

I poderi del Mulinaccio

Numero Scheda: E017

Autore: Arch. Cinzia Bartolozzi

Data: 30/01/2006

Localizzazione e Toponomastica

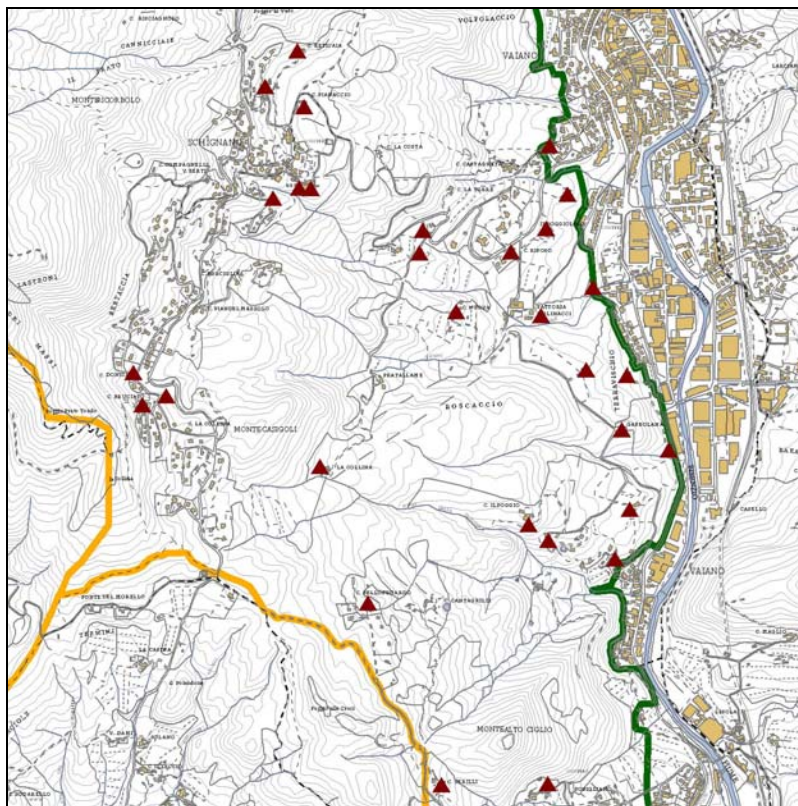
Comune: Vaiano

Denominazione: -

Area Protetta: Anpil Monteferrato

Località: -

Altre denominazioni: Podere Nuovo del Mulinaccio, Podere Ragnaia o Mulino all'Americana, Strada, Masso all'Anguilla, Apparita, Belvedere, Terravistio, Buzzotto, Poggiale, Grisciavola, Poggio I, Poggio II, Collina, Bellosguardo, Serilli, Tafanaia, Solano, Fonte a Solano, Bruceto I, Bruceto II, Casedoniche, Gabbiana, Palagio, Palagio-Sacchi, Pianaccio, Case, Villa, Piani, Casi I, Casi II, Casanuova, Riposo, Granchiaia, Poggiolino, Campo al Castagneto, Colombaia, Mulino del Vado.



Descrizione: CTR Regione Toscana 10 k

Documentazione Fotografica



Descrizione: Il Podere di Casi 2 visto dalla strada di mezzacosta che conduce a Pratallame e alla Collina.
Data: 28/04/2006



Descrizione: Il Podere di Casi 2.
Data: 28/04/2006

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: I poderi del Mulinaccio - E017



Descrizione: Il Podere di Casi 2 visto dalla Via Nova per Schignano con i caratteristici cipressi.
Data: 28/04/2006



Descrizione: Il Podere Belvedere visto dalla Strada del Masso all'Anguilla, prima dei restauri ancora in corso.
Data: 1999

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: I poderi del Mulinaccio - E017



Descrizione: Il Podere Belvedere, il corpo principale prima dei restauri ancora in corso.

Data: 1999



Descrizione: Il Mulino all'Americana all'estremo limite dell'Anpil del Monteferrato.

Data: 2001

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: I poderi del Mulinaccio - E017



Descrizione: Il Mulino all'Americana, dettaglio dell'acquedotto e del vano ruota.

Data: 2001

Documentazione Fotografica Storica



Descrizione: Il Borgo del Palagio a Schignano.

Data: 1920.

Riferimento bibliografico\archivistico: Centro di Documentazione Storico Etnografica della Val di Bisenzio, Il Palagio.



Descrizione: Il Podere Casanova subito sopra la Villa del Mulinaccio.

Data: 1985

Riferimento bibliografico\archivistico: Archivio Privato "Rodolfo Mengoni".

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: I poderi del Mulinaccio - E017



Descrizione: Il Podere di Casi II (ex chiesa di San Leonardo a Casi), all'epoca di costruzione della Via Nova per Schignano.

Data: 1965

Riferimento bibliografico\archivistico: Archivio Privato "Rodolfo Mengoni".

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: I poderi del Mulinaccio - E017



Descrizione: La casa colonica del Podere detto Il Frullino, uno degli ultimi creati, e subito sotto la Villa del Mulinaccio.

Data: 1910

Riferimento bibliografico\archivistico: Archivio Privato "Rodolfo Mengoni".

Provincia di Prato
Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: I poderi del Mulinaccio - E017

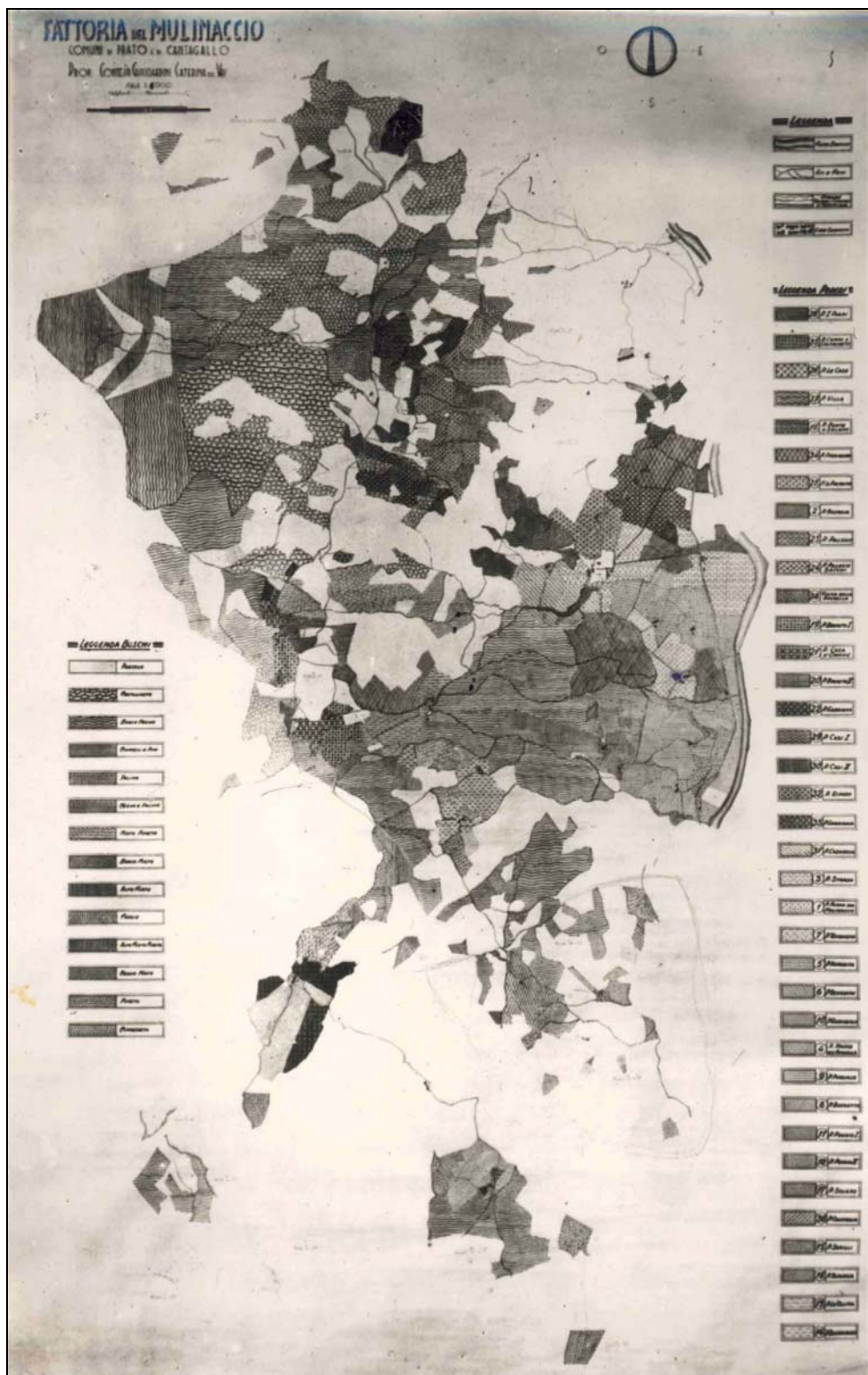


Descrizione: Podere di Granchiaia.

Data: 1985.

Riferimento bibliografico\archivistico: Archivio Privato "Rodolfo Mengoni".

Cartografia Storica

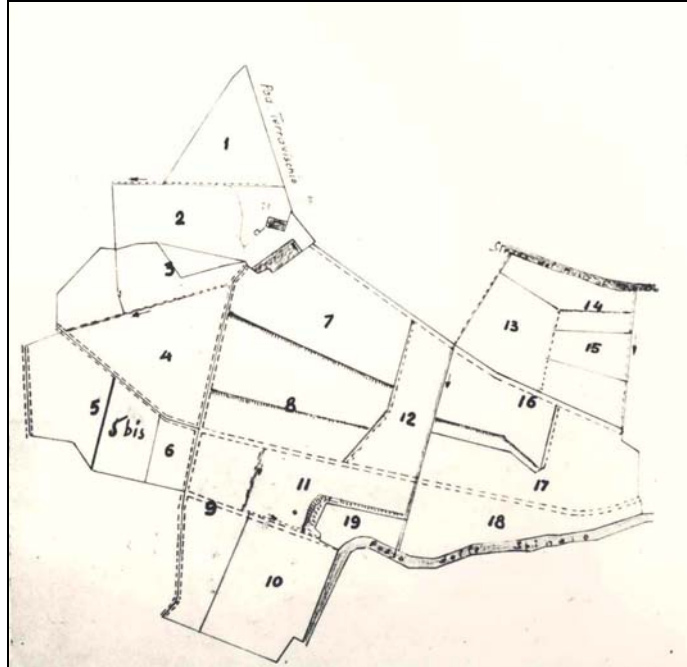


Descrizione: Cartografia con rappresentazione di tutti i possedi della Villa e Fattoria del Mulinaccio.
Data: Anni Quaranta del Novecento circa.

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: I poderi del Mulinaccio - E017

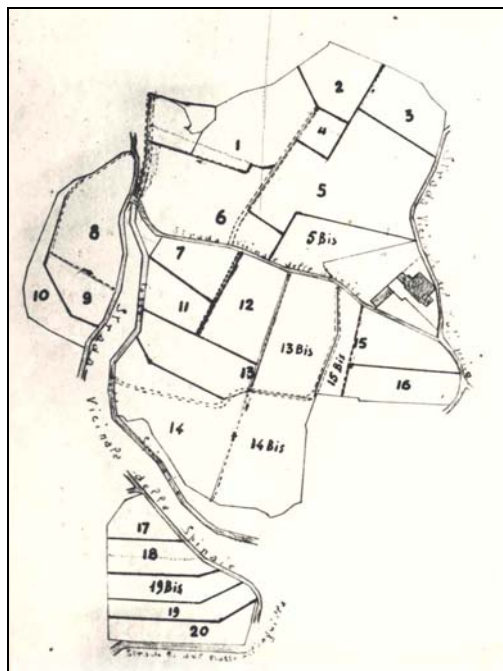
Riferimento bibliografico\archivistico: Centro di Documentazione Storico Etnografica della Val di Bisenzio, Libretto dei Poderi della Fattoria del Mulinaccio.



Descrizione: Cartografia del Podere denominato Belvedere, poco a sud della Villa e Fattoria del Mulinaccio.

Data: Anni Quaranta del Novecento circa.

Riferimento bibliografico\archivistico: Centro di Documentazione Storico Etnografica della Val di Bisenzio, Libretto dei Poderi della Fattoria del Mulinaccio.



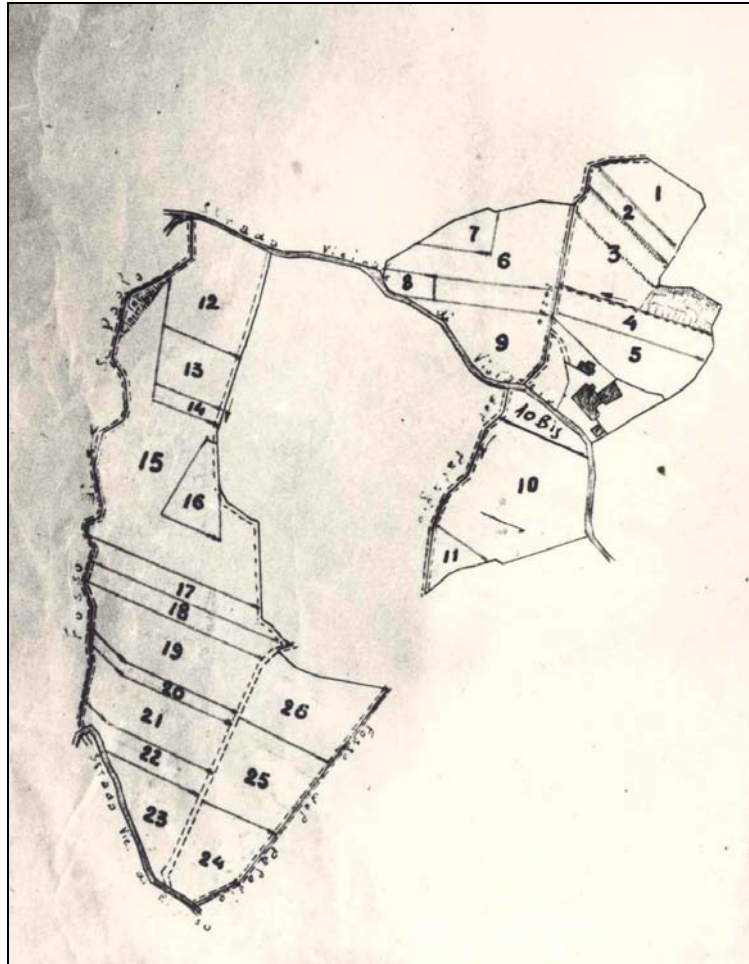
Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: I poderi del Mulinaccio - E017

Descrizione: Cartografia del Podere denominato Casanova, poco ad ovest della Villa e Fattoria del Mulinaccio.

Data: Anni Quaranta del Novecento circa.

Riferimento bibliografico\archivistico: Centro di Documentazione Storico Etnografica della Val di Bisenzio, Libretto dei Poderi della Fattoria del Mulinaccio.



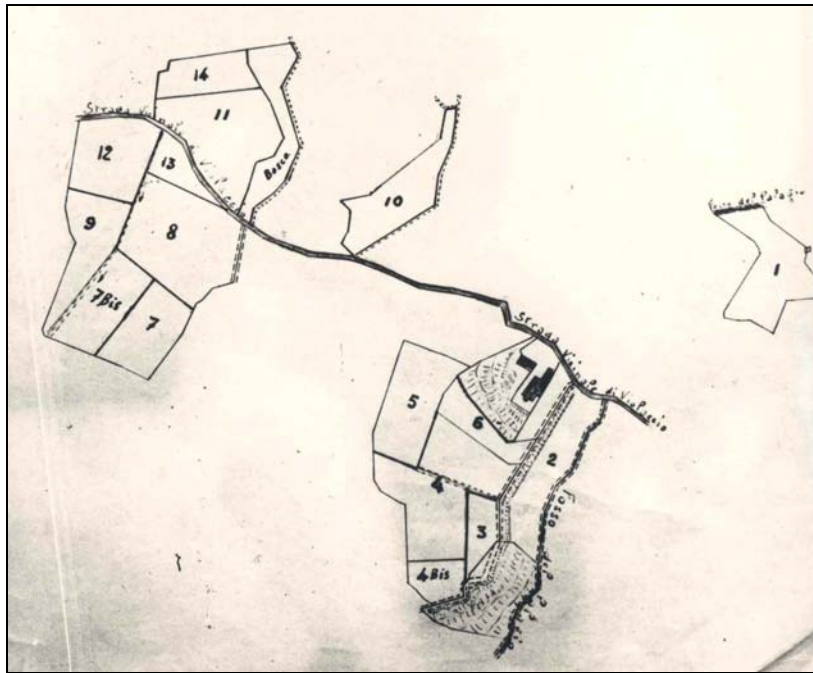
Descrizione: Cartografia del Podere denominato Casi I, poco a nord della Villa e Fattoria del Mulinaccio.

Data: Anni Quaranta del Novecento circa.

Riferimento bibliografico\archivistico: Centro di Documentazione Storico Etnografica della Val di Bisenzio, Libretto dei Poderi della Fattoria del Mulinaccio.

Provincia di Prato

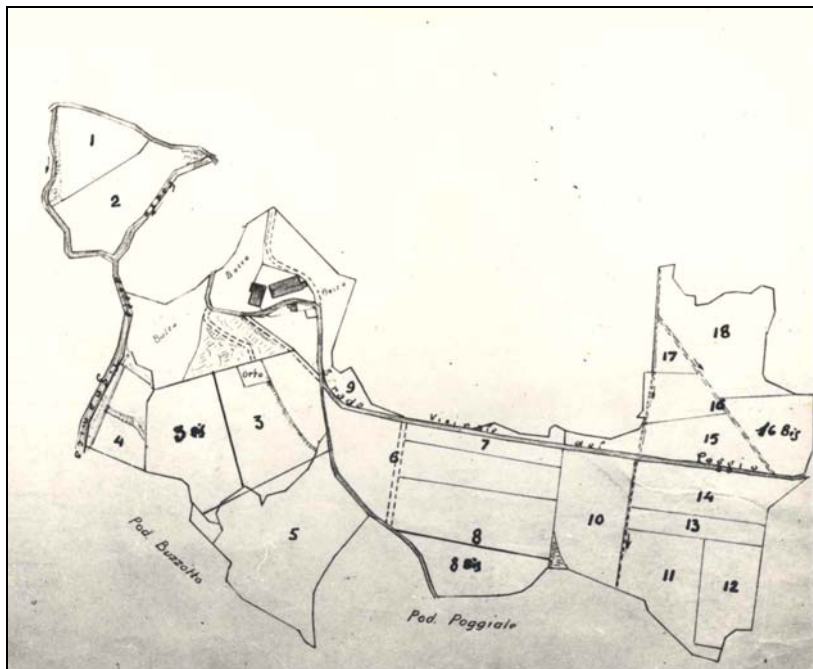
Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: I poderi del Mulinaccio - E017



Descrizione: Cartografia del Podere denominato Casi II, poco a nord della Villa e Fattoria del Mulinaccio.

Data: Anni Quaranta del Novecento circa.

Riferimento bibliografico\archivistico: Centro di Documentazione Storico Etnografica della Val di Bisenzio, Libretto dei Poderi della Fattoria del Mulinaccio.



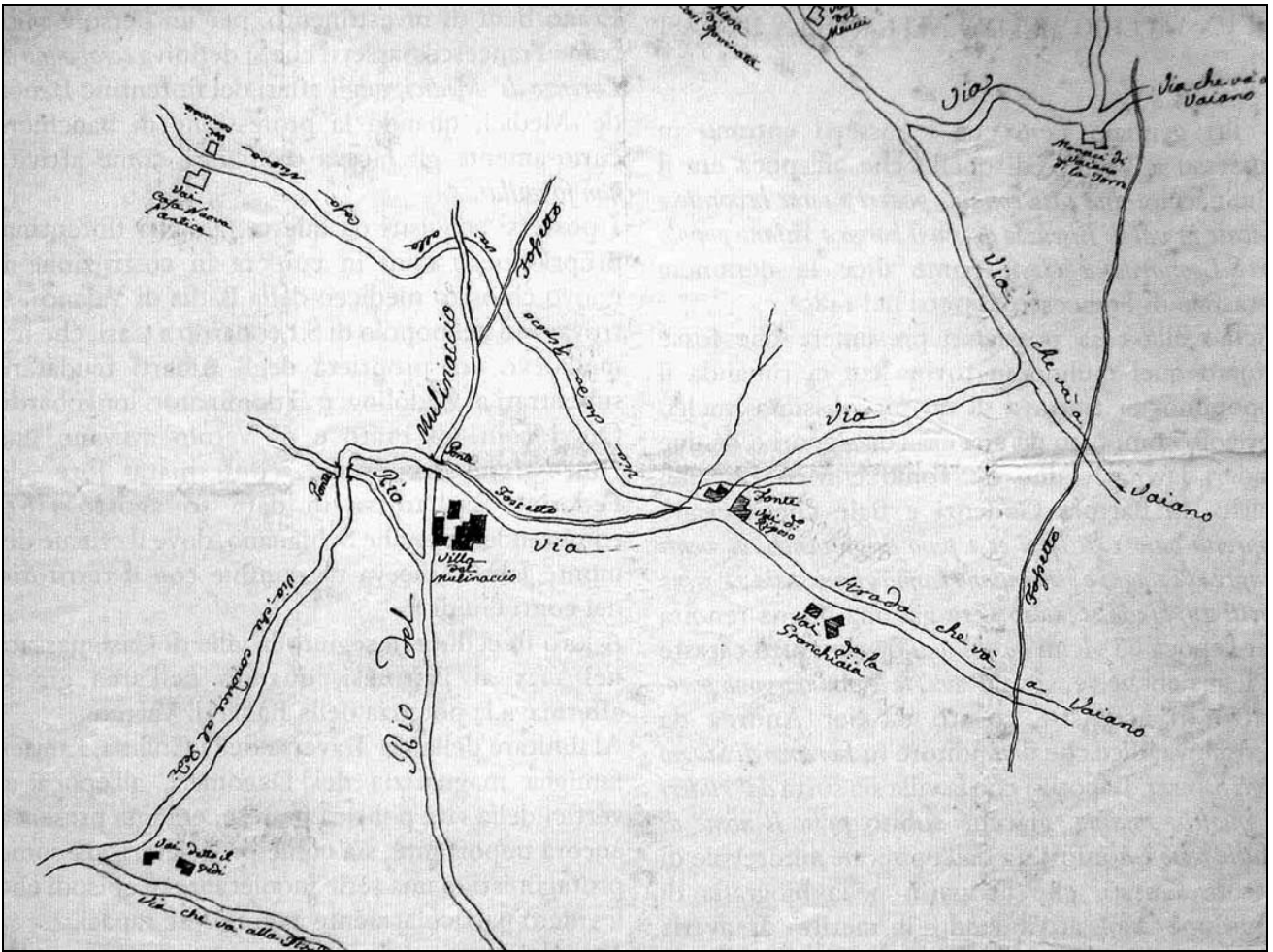
Descrizione: Cartografia del Podere denominato Grisciavola, a sud della Villa e Fattoria del Mulinaccio.

Data: Anni Quaranta del Novecento circa.

Riferimento bibliografico\archivistico: Centro di Documentazione Storico Etnografica della Val di Bisenzio, Libretto dei Poderi della Fattoria del Mulinaccio.

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: I poderi del Mulinaccio - E017



Descrizione: La Villa del Mulinaccio ed alcuni dei poderi limitrofi: la Casa Nuova (Casanova), Granchiaia, Podere Belvedere (detto il Fedi), Podere di Riposo.

Data: Settecento

Riferimento bibliografico\archivistico: Archivio di Stato di Prato, Vai Rurale 740, Carta Settecentesca.

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: I poderi del Mulinaccio - E017



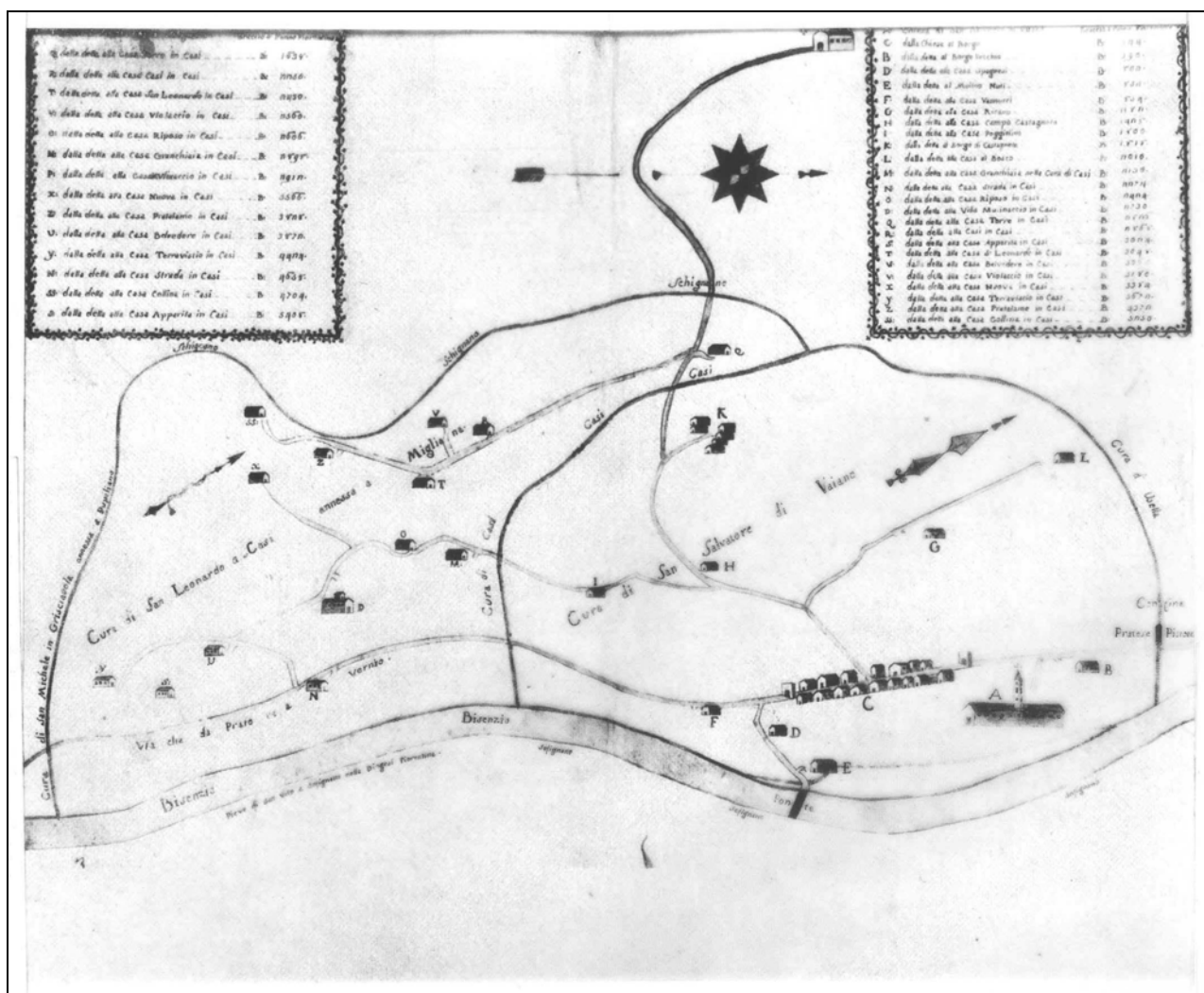
Descrizione: La zona del Mulinaccio.

Data: Prima metà dell'Ottocento

Riferimento bibliografico\archivistico: Archivio di Stato di Firenze, Catasto Generale Toscano - Mappe - Prato - 2. Estratto da Progetto CASTORE della Regione Toscana.

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: I poderi del Mulinaccio - E017



Descrizione: Pianta della sponda destra del Bisenzio. Sono ben visibili numerosi poderi della Fattoria del Mulinaccio, oltre alla villa.

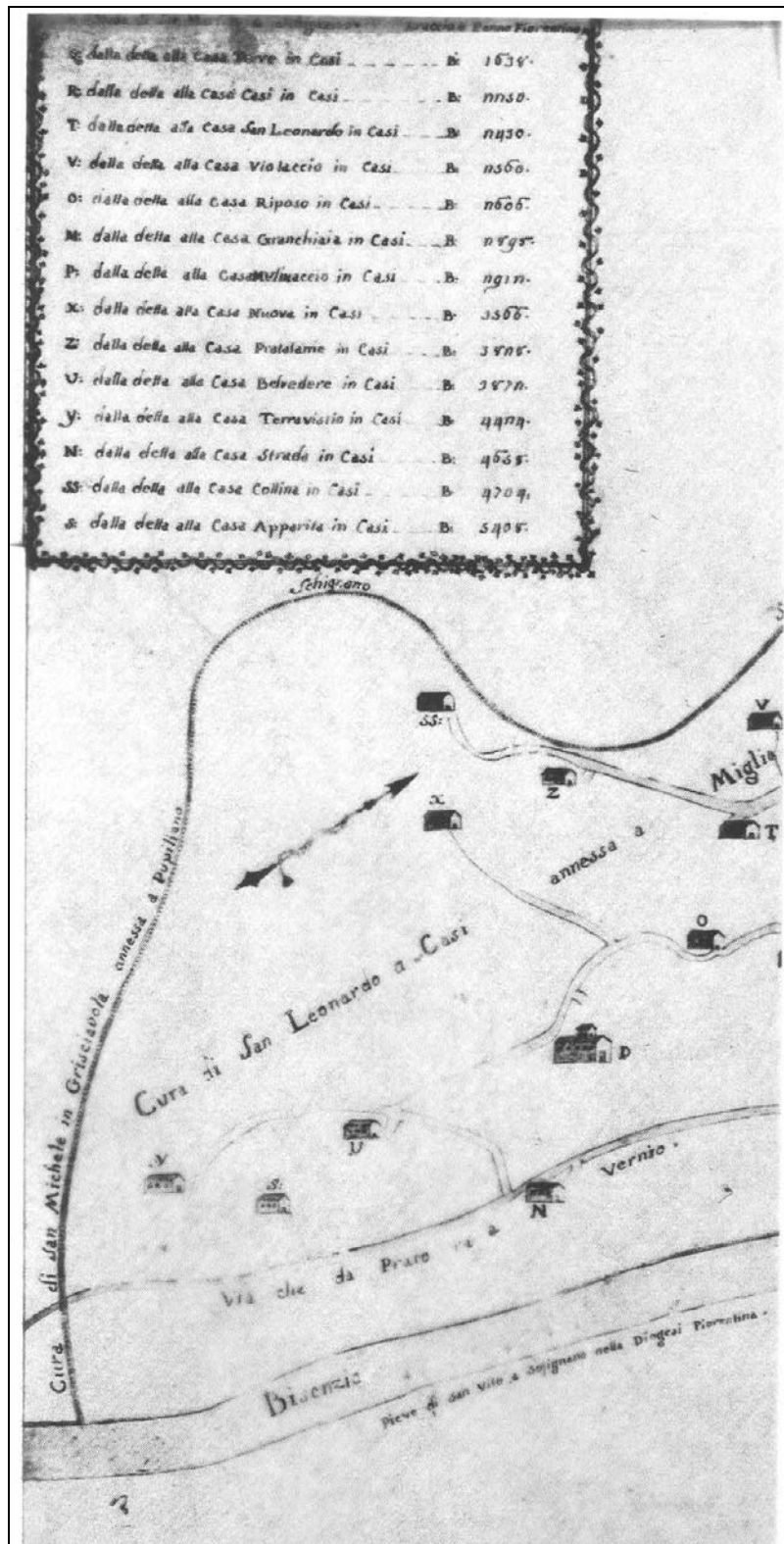
Data: 1784 circa.

Riferimento bibliografico\archivistico: Archivio di Stato di Firenze, Acquisti e Doni, n. 185, Acquisto Piccolellis-Ricci.

Carta estratta da Renzo Fantappiè (a cura di), "Le carte del Monastero di San Salvatore di Vaiano", Biblioteca dell'Archivio Storico Pratese, Prato, 1984.

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: I poderi del Mulinaccio - E017



Descrizione: Pianta della sponda destra del Bisenzio: dettaglio.

Data: 1784 circa.

Riferimento bibliografico\archivistico: Archivio di Stato di Firenze, Acquisti e Doni, n. 185, Acquisto Piccolellis-Ricci.

Carta estratta da Renzo Fantappiè (a cura di), "Le carte del Monastero di San Salvatore di Vaiano", Biblioteca dell'Archivio Storico Pratese, Prato, 1984.

Dati sul/sui manufatto/i

Categoria d'appartenenza: Struttura per l'Agricoltura/Struttura della Produzione

Descrizione:

Si prendono in esame i poderi della Fattoria del Mulinaccio, disseminati qua e là in modo isolato per tutta l'Area Protetta del Monteferrato, da Prato a Vaiano, o in aggregati edilizi come ad esempio al Palagio a Schignano.

I poderi della fattoria negli anni Quaranta del Novecento erano: Podere Nuovo del Mulinaccio, Ragnaia (quello che un tempo era stato il Mulino all'Americana), Strada, Masso all'Anguilla, Apparita, Belvedere, Terravistio, Buzzotto, Poggiale, Grisciavola, Poggio I, Poggio II, Collina, Bellosguardo, Serilli, Tafanaia, Solano, Fonte a Solano, Bruceto I, Bruceto II, Casedoniche, Gabbiana, Palagio, Palagio-Sacchi, Pianaccio, Case, Villa, Piani, Casi I, Casi II, Casanuova, Riposo, Granchiaia, Poggolino, Campo al Castagneto, Colombaia.

Oltre ai poderi erano proprietà della fattoria anche il Mulino del Vado a Schignano, la Vigna della Rossella, la Vigna della Pescaiola, la Vigna della Granchiaia.

Tipologia edilizia: Casa Colonica

Edificazione:

Varie epoche.

Stato di conservazione:

Variabile.

Da ben conservato a stato di rudere in abbandono (es. Poggio dei Migliorati), ad inesistente (Podere La Strada).

Note storiche:

Superato il ponte sul Fosso della Tignamica, soprastrada parte la Via del Masso all'Anguilla, chiamata dagli abitanti della Tignamica "strada del Vaj", a ricordo della famiglia che ha segnato la fortuna della Villa del Mulinaccio.

<I Vaj acquisirono nel 1661 il primo nucleo della proprietà che nei secoli seguenti dette vita ad una grande fattoria. Si diceva che nel Novecento attraversassero con le loro proprietà tutta la sponda destra del versante dell'Appennino pratese, da Galceti (con i beni dei Geppi) a Vaiano, da Usella a Luicciana, fino al confine bolognese, oltre Roti (considerando i beni della moglie di Ferdinando, nata contessa Guicciardini). A Prato era uso dire, quando ci si trovava di fronte a spese che non ci si potevano permettere: "non abbiamo mica i soldi del Vaj". Nell'immaginario collettivo questa famiglia era uno status symbol per commisurare il massimo del successo e della stabilità economica.

Fino agli anni quaranta del Novecento i poderi della Fattoria del Mulinaccio erano ben trentasei e, salvo alcuni disseminati nei territori di Prato e di Cantagallo, la maggior parte si distendeva sul versante destro del Bisenzio, nell'attuale Comune di Vaiano.

Tra gli ultimi creati vi erano quelli de La Ragnaia e del Masso all'Anguilla. Altri poderi erano Casanuova, poco sopra la villa, La Strada, lungo la via maestra e con la stazione di monta taurina, L'Apparita, Grisciavola, Granchiaia, Poggolino e Colombaia. Sulla strada di mezzacosta che domina la bassa valle si succedevano i poderi di Casi I 1 e 2 e La Collina.

Sarà bene soffermarsi sul Podere di Casi II, dov'era la chiesa dedicata a San Leonardo. La chiesa di Casi era nata prima di quella di San Martino a Schignano e fu possesso degli Alberti fino agli ultimi anni del XII secolo: nel frattempo era stata fondata la Badia di Vaiano, ma i pastori ed i contadini del Popolo di Casi continuavano ad andare a messa nella chiesetta intitolata al santo che apparteneva alla nobiltà franca e si festeggiava il 6 novembre di ogni anno. Nei pressi della chiesa, protetto dagli alti cipressi, secondo la consuetudine, era situato un piccolo cimitero.

Alla fine del Settecento fu consacrata ed il complesso entrò a far parte dei possedimenti della fattoria del Mulinaccio: fu allora che avvenne la trasformazione in edificio colonico assumendo il nome di Podere di Casi 2.

Anche a Schignano erano numerose le case coloniche del Mulinaccio (Bruceto 1 e 2, Casedoniche, Gabbiana, Il Pianaccio, Case e La Villa), oltre ai numerosi alloggi che i Vaj affittavano ai pigionali.

Profondamente trasformato appare oggi il nucleo del Palagio nel quale erano compresi due poderi dei Vaj (Palagio e Palagio Sacchi). Il toponimo Palagio deriva da "palatium" e fa pensare ad un insediamento medievale che sappiamo di origine ecclesiastica sia per la proprietà (che apparteneva al Capitolo di Prato),

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: I poderi del Mulinaccio - E017

sia per la presenza qui della casa dei Targetti, famiglia che comprendeva i personaggi più istruiti di Schignano e che annoverava tra gli antenati un arcivescovo di Firenze.

All'estremo confine dell'attuale Comune di Vaiano troviamo altri due poderi dei Vaj: Bellosguardo e Serilli, nei cui pressi era stata aperta una cava di pietra (attiva dal 1950 al 1958), trasportata mediante una teleferica a carrelli fino alla strada principale, in località La Tignamica.

Percorrendo la strada del Masso all'Anguilla, in direzione della Villa del Mulinaccio si incontravano le case coloniche di Buzzotto e di Poggiale. In posizione dominante resta il Poggio dei Migliorati che prende il nome della famiglia che in seguito lo vendette ai Vaj, i quali vi ricavarono due poderi (Poggio 1 e 2).

Continuando questo percorso il paesaggio diventa di una suggestione unica: d'improvviso, superata la vegetazione, gettando lo sguardo a valle la vista si apre su Vaiano e sul versante della Calvana, lasciando il Boscaccio alle spalle. Dopo aver incontrato le coloniche di Terravistio e di Belvedere si giunge al Mulinaccio. E' facile immaginare che la località facesse riferimento alla presenza di un mulino idraulico, in stato di degrado, cosa che avrebbe dato origine al microtoponimo.

Sotto la villa con fattoria, attorno al 1910, fu costituito il Podere Nuovo del Mulinaccio più conosciuto come Il Frullino per l'impianto di lavorazione della sansa di olive che un tempo era ospitato in uno degli edifici di questo complesso.

Dalla sua creazione il podere fu sempre condotto dalla famiglia Mengoni. Scendendo per la viottola (la Via del Mulinaccio) che collegava il Frullino direttamente alla strada maestra, attraversiamo un bel ponticello, con il piano pavimentale sostenuto da una grande volta in mattoni, oggi in parte diruto a causa del passaggio di un mezzo pesante, forse un carro armato, nell'ultima fase della seconda guerra mondiale. Esso ci conduce al Mulino all'Americana.

Si trattava di uno dei rari esempi di impianto molitorio azionato dalla forza dell'acqua che, dopo aver percorso un suggestivo acquedotto ad archi in pietra e mattoni, giungeva nelle cassette di una ruota di dodici metri di diametro, disposta verticalmente.

Una bella volta a crociera con capitelli in pietra serena e mattoni dipinti copriva il "locale macchine", nel quale avveniva la distribuzione del movimento alle tre macine poste nei mezzanini.

Protetto dal rito del quadrato magico la cui iscrizione "sator, arepo, tenet, opera, rotas", dall'oscuro ed incerto significato, troneggia sulla parete di levante dell'interrato, era gestito dal mugnaio Onorato Lotti ed apparteneva alla fattoria del Mulinaccio.

Era stata la capacità innovativa di Giuseppe Vaj, nella seconda metà dell'Ottocento, che aveva concepito una simile meraviglia della meccanica, con una ruota all'estremità del cui albero "è fissata una ruota grande dentata di ferro fuso, la quale trasmette il movimento ad un albero orizzontale portante un rocchetto di ferro fuso, ed una ruota di ferro fuso ad angolo con dentatura di legno.

Detta ruota ad angolo trasmette il movimento all'albero verticale portante un rocchetto di ferro fuso ad angolo, ed una ruota grande orizzontale di ferro con dentatura di legno. Detta ruota orizzontale trasmette il movimento ai tre alberi con rocchetto di ferro fuso, i quali portano direttamente il movimento alle macine". L'impianto fu dismesso nel 1929 e Primo Mengoni ricorda che, proprio nell'inverno di quell'anno, una nevicata eccezionale aveva imbiancato tutta la Val di Bisenzio: "dalla gran neve non c'era più acqua nei fossi e mi ricordo che al Mulino all'Americana arrivarono il sottofattore del Mulinaccio Vincenzo Bagnai insieme ad Onesto Grossi e poi ad un altro operaio che noi chiamavamo "Collino". Si misero all'opera con Nandino, Italo e Rinaldo Lotti per smantellare la ruota del mulino". Quella fu la triste fine di un impianto particolare che, per complessità, sicuramente aveva creato non pochi problemi, sia nella manutenzione della meccanica che della derivazione idraulica.

Ritornando verso la Villa del Mulinaccio e proseguendo sulla strada del Masso all'Anguilla si giunge in località Riposo, dove si trovava il podere omonimo davanti ad un bel tabernacolo. Qui la strada si fa erta e suggerisce di fermarsi davanti all'edicola di forma settecentesca, che accoglie una grande croce penitenziale contornata da simboli che evocano la passione e la crocifissione di Cristo>(1).

Dunque, ben 36 poderi nel Novecento: Podere Nuovo del Mulinaccio, Ragnaia (quello che un tempo era stato il Mulino all'Americana), Strada, Masso all'Anguilla, Apparita, Belvedere, Terravistio, Buzzotto, Poggiale, Grisciavola, Poggio I, Poggio II, Collina, Bellosguardo, Serilli, Tafanaia, Solano, Fonte a Solano, Bruceto I, Bruceto II, Casedoniche, Gabbiana, Palagio, Palagio-Sacchi, Pianaccio, Case, Villa, Piani, Casi I, Casi II, Casanuova, Riposo, Granchiaia, Poggiolino, Campo al Castagneto, Colombaia. Oltre ai poderi erano proprietà della fattoria anche il Mulino del Vado a Schignano, la Vigna della Rossella, la Vigna della Pesciola, la Vigna della Granchiaia.

(1). Citazioni estratte da: Cinzia Bartolozzi, "Vaiano – Toponomastica, Industria del lungofiume, Agricoltura collinare", Provincia di Prato, 2004.

Per approfondimenti si veda:

- Cinzia Bartolozzi - Annalisa Marchi, "Il Mulinaccio in Val di Bisenzio, storia della villa e fattoria : ambienti, tecniche, memoria", Firenze, 2004.

Altre annotazioni: -

Elementi vegetazionali:

Presso il Podere del Poggiale ed il Poggio dei Migliorati si segnalano alcuni esemplari notevoli di roverella.

Accessibilità; fruibilità; visibilità:

Variabile.

Gli edifici sono proprietà privata, pertanto non fruibili.

Vincoli e tutele in atto:

- PTC Provincia di Prato, numerosi edifici individuati nella tavola QC 11C "I documenti materiali della cultura" come "Il territorio rurale - Case Coloniche".
- Podere Bellosguardo: edificio individuato con il numero 45 nelle Tavole del Piano Strutturale del Comune di Vaiano "Individuazione del Patrimonio Storico Architettonico" come "edificio o nucleo di interesse storico architettonico".
- Podere Cantagrilli: edificio individuato con il numero 46 nelle Tavole del Piano Strutturale del Comune di Vaiano "Individuazione del Patrimonio Storico Architettonico" come "edificio o nucleo di interesse storico architettonico".
- Podere La Collina: edificio individuato con il numero 48 nelle Tavole del Piano Strutturale del Comune di Vaiano "Individuazione del Patrimonio Storico Architettonico" come "edificio o nucleo di interesse storico architettonico".
- Podere Il Poggiolino: edificio individuato con il numero 53 nelle Tavole del Piano Strutturale del Comune di Vaiano "Individuazione del Patrimonio Storico Architettonico" come "edificio o nucleo di interesse storico architettonico".
- Podere Casi II: edificio individuato con il numero 57 nelle Tavole del Piano Strutturale del Comune di Vaiano "Individuazione del Patrimonio Storico Architettonico" come "edificio o nucleo di interesse storico architettonico".
- Podere Casedoniche: edificio individuato con il numero 58 nelle Tavole del Piano Strutturale del Comune di Vaiano "Individuazione del Patrimonio Storico Architettonico" come "edificio o nucleo di interesse storico architettonico".
- Podere Mulino all'Americana: edificio individuato con il numero 59 nelle Tavole del Piano Strutturale del Comune di Vaiano "Individuazione del Patrimonio Storico Architettonico" come "edificio o nucleo di interesse storico architettonico".
- Podere L'Apparita: edificio individuato con il numero 60 nelle Tavole del Piano Strutturale del Comune di Vaiano "Individuazione del Patrimonio Storico Architettonico" come "edificio o nucleo di interesse storico architettonico".
- Numerosi edifici individuato nel PTC del Monteferrato.

Riferimenti bibliografici:

- AA. VV., "Guida al territorio della Comunità Montana della val di Bisenzio e Montemurlo Alto", 1994.
- Cinzia Bartolozzi-Annalisa Marchi, "Il Mulinaccio in Val di Bisenzio Storia di Villa e Fattoria, Ambienti Tecniche memoria", Comune di Vaiano, 2004.
- Claudio Cerretelli, "Prato e la sua provincia", Prato, 1996.
- Cinzia Bartolozzi, "Vaiano – Toponomastica, Industria del lungofiume, Agricoltura collinare", Provincia di Prato, 2004.

Chiesa di San Miniato a Popigliano

Numero Scheda: E018

Autore: Arch. Cinzia Bartolozzi

Data: 30/01/2006

Localizzazione e Toponomastica

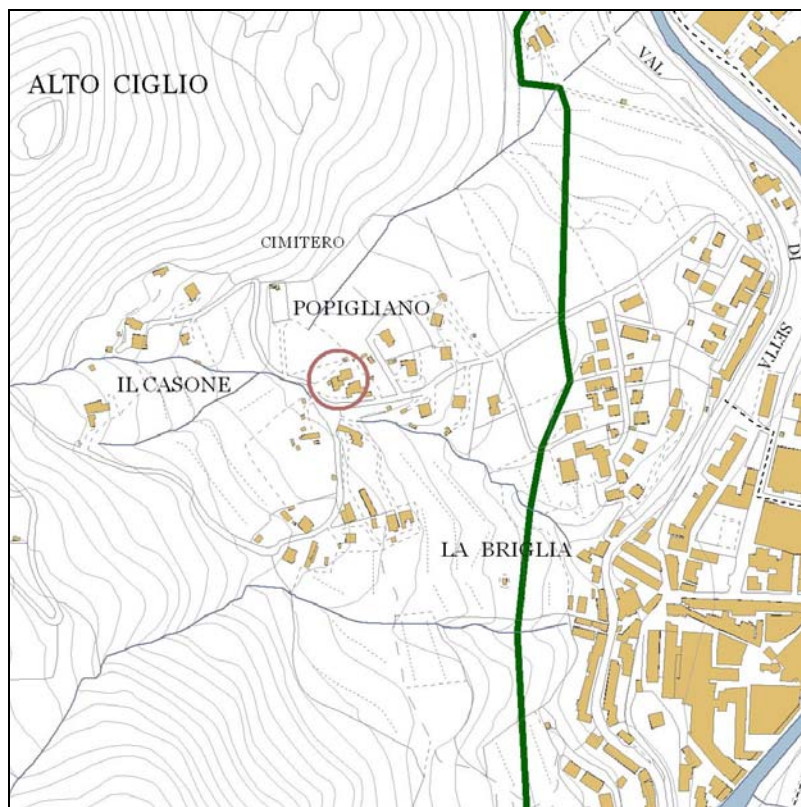
Comune: Vaiano

Denominazione: Chiesa di San Miniato

Area Protetta: Anpil Monteferrato

Località: Popigliano

Altre denominazioni: -



Descrizione: CTR Regione Toscana 10 k

Documentazione Fotografica



Descrizione: Il prospetto laterale della Chiesa di Popigliano.
Data: 28/04/2006

Provincia di Prato
Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Chiesa di San Miniato a Popigliano - E018



Descrizione: Il prospetto laterale della Chiesa di Popigliano.
Data: 28/04/2006



Descrizione: Il prospetto principale della Chiesa di Popigliano.
Data: 28/04/2006

Provincia di Prato
Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Chiesa di San Miniato a Popigliano - E018



Descrizione: Il prospetto laterale della Chiesa di Popigliano e le case addossate all'edificio sacro.
Data: 28/04/2006

Provincia di Prato
Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Chiesa di San Miniato a Popigliano - E018



Descrizione: Il portico davanti alla chiesa.
Data: 28/04/2006



Descrizione: Tabernacolo nei pressi della chiesa.

Data: 28/04/2006

Documentazione Fotografica Storica



Descrizione: La chiesa di San Miniato a Popigliano vista dalla strada, prima dei recenti restauri.

Data: 1998 circa.

Riferimento bibliografico\archivistico: Immagine estratta da "La val di Bisenzio", Guide dell'Octavo, 1998.



Descrizione: Il campanile della chiesa.

Data: 1990.

Riferimento bibliografico\archivistico: Chiesa di Popigliano. Rilievo dei beni storici, architettonici e ambientali del territorio della Comunità Montana.

Provincia di Prato
Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Chiesa di San Miniato a Popigliano - E018



Descrizione: Pianta del Popolo di Popigliano.

Data: 1789

Riferimento bibliografico\archivistico: Biblioteca Lazzeriniana, Campione delle strade della Comunità di Prato eseguito dai Periti Giovan Battista Bacci e Giov. Antonio Tomberli in ordine alla Deliberazione del Magistrato Comunitativo del 16 Aprile 1789.

Provincia di Prato
Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Chiesa di San Miniato a Popigliano - E018



Descrizione: Cartografia estratta dagli atti della Causa Scarlini - Spranger del 1901.

Data: Rielaborazione della cartografia del 1789.

Riferimento bibliografico\archivistico: Immagine estratta da Cinzia Bartolozzi, "Vaiano – Toponomastica, Industria del lungofiume, Agricoltura collinare", Provincia di Prato, 2004.

Dati sul/sui manufatto/i

Categoria d'appartenenza: Luogo del Sacro

Descrizione:

Si tratta di un antico insediamento religioso con evidenti resti di strutture romaniche, completamente trasformato nel Sei-Settecento con costruzione del portico, oggi in parte crollato, con costruzione del campanile a vela, con interventi sull'abside e sul coro.

Tipologia edilizia: Chiesa

Edificazione:

La chiesa appare documentata fin dal 1179.

Stato di conservazione:

Alla chiesa si addossano edifici residenziali su un terreno terrazzato.

Note storiche:

<Popigliano è oggi un gruppo di casali sulle pendici del Poggio di Alto Ciglio che fu coronato anticamente da un castello; al tempo della repubblica cittadina di Prato ebbe statuto di « villa » con propri rettori.

Il primo ricordo che se ne abbia è in un atto del 13 novembre 1179, col quale l'abate di S.Salvatore a Vaiano cedeva all'abbazia di S.Fabiano di Prato alcune terre a Vergaio e S.Lucia in cambio di beni fondiari posti appunto a Popigliano; fra gli altri documenti è da citarne uno del 1326, che attesta come nel corso della guerra fra i pratesi e l'Antelminelli signore di Lucca e Pisa, che si era impadronito anche di Pistoia, gli uomini di Popigliano e Schignano avessero preso le armi per sbarrare ai nemici il passo di monte Javello. Nel 1586 la parrocchia di Popigliano, che comprendeva anche un oratorio di patronato dell'Opera del Sacro Cingolo, stato già sede parrocchiale col titolo di S.Pietro a Isola, inglobò la cura di S.Michele a Grisciavola.

La chiesa, sede per qualche tempo di un vicariato foraneo comprendente la pieve di Usella ed altre dieci parrocchie, venne restaurata verso la metà dell'Ottocento; nel 1908, essendo parroco don Primo Gori, vi fu istituito il fonte battesimale.

Nella zona di fondovalle del territorio di Popigliano si era andato intanto formando nel '700 l'agglomerato de La Briglia, sorto intorno ad una grande cartiera fondata nel 1735 in riva al Bisenzio; in questa località fin dal 1737 venne costruito un oratorio pubblico dedicato ai Santi Francesco d'Assisi e Lodovico di Francia.

La Briglia andò sempre crescendo in popolazione e in attività: ai primi dell'Ottocento vi fu impiantata una fonderia di rame, oggetto anche di una clamorosa polemica a carattere ecologico « ante litteram », mentre sul finire del secolo l'industria tessile s'impose col lanificio Forti, aperto nel 1872 e per lungo tempo il maggiore di tutto il Pratese.

L'addensarsi degli abitanti e il trasformarsi delle condizioni socio-economiche della zona suggerirono negli anni Trenta del nostro secolo il trasferimento della sede parrocchiale dalla plaga agreste di Popigliano a La Briglia.

Il parroco don Alfredo Ceccatelli curò quindi la costruzione di una nuova chiesa che, progettata dall'architetto Adelio Colzi di Prato, sobria nel suo paramento di laterizio e con una singolare vela campanaria in ferro, sorse in posizione eminente all'innesto fra la statale e la strada per Popigliano.

Un movimento franoso ne compromise però la statica, tanto che nel dopoguerra la sede parrocchiale dovette spostarsi di nuovo e stavolta nel centro dell'abitato (« in Briglia », come si usa dire), là dove ancora si trova.

Ad accoglierla fu un oratorio di cospicue dimensioni, costruito sul luogo di quello settecentesco e voluto nel 1863 da Francesco Hall, Giuseppe Sloane e Pietro Iginio Coppi per mantenere, come si legge nei documenti dell'archivio parrocchiale, « i diritti e le consuetudini della Chiesa ». Si tratta di un edificio assai pronunziato in altezza, che mentre all'esterno ha sobrie linee di un classicismo per così dire modernizzante (non sappiamo però, se questo sia l'assetto originario), presenta nell'interno, a croce latina ed unica navata, forme ogivali d'ispirazione francese. È questo uno dei più notevoli esempi di architettura ottocentesca neogotica nel territorio di Prato; sicuro nel profilarsi delle strutture, ben modulato negli spazi, ebbe in origine l'abside poligonale resa ancor più leggera e luminosa da un doppio ordine di monofore archiacute.

L'attuale parroco don Brunero Palandri, cui si deve anche la costruzione di una cappella nella frazione de La Tignamica, ha curato nel 1972 un attento restauro della chiesa e di alcuni oggetti d'arte, fra i quali è da citare un dipinto settecentesco su tela raffigurante la Sacra Famiglia.

Breve è la distanza che separa La Briglia dall'originaria chiesa di S.Miniato a Popigliano, ma tanto diverso l'ambiente, come immerso nel silenzio di tempi andati. Nel pianoro solcato da un torrente ai piedi dell'Alto Ciglio, dove il terreno si alza leggermente presso un nodo di antiche mulattiere, la chiesa si inserisce in un

Provincia di Prato
Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Chiesa di San Miniato a Popigliano - E018

caseggiato che è uno splendido esempio di architettura spontanea, coi frastagliati volumi di rustiche costruzioni in pietra, dai tetti spioventi fino al lastricato dell'aia, che salgono a concludersi nel geometrico blocco settecentesco della vecchia canonica.

S.Miniato mostra ancora la sua struttura romanica nei tratti visibili del paramento in bozze squadrate di alberese, nel portale della facciata che è sormontato da lunetta a pieno centro e in una porticciola laterale, infine in alcuni cunei del grande arco che all'interno doveva dare accesso all'abside semicircolare; sono invece settecenteschi il portico a tre arcate sulla fronte, il campanile a vela, un rilievo in stucco presso la porta minore, il presbiterio coperto da volta a botte.

Non è da escludere, oggi, che questa chiesa tante volte secolare possa riprendere nuova vita, venendo riaperta al culto come oratorio, dopo un restauro da estendere possibilmente a tutto il complesso che ci serba il ricordo dell'antica «villa » di Popigliano» (1).

(1). Citazione estratta da: Ugo Fantappiè, "Chiese di Vaiano", p. 116, in: Prato Storia e Arte, n. 34-35, Anno 1972.

Altre annotazioni: -

Elementi vegetazionali:

Nessuno.

Accessibilità; fruibilità; visibilità:

L'accesso si ha percorrendo una strada asfaltata, a partire dalla regionale 325.

Vincoli e tutele in atto:

- PTC Provincia di Prato, edificio individuato nella tavola QC 11C " I documenti materiali della cultura come "Luoghi del Sacro - Chiese Suffraganee".
- edificio individuato nel PTC del Monteferrato (A8).
- edificio individuato con il numero 44 nelle Tavole del Piano Strutturale del Comune di Vaiano "Individuazione del Patrimonio Storico Architettonico" come "edificio o nucleo di interesse storico architettonico".

Riferimenti bibliografici:

- Ugo Fantappiè, "Chiese di Vaiano", p. 116, in: Prato Storia e Arte, n. 34-35, Anno 1972.
- AA. VV., Guida al territorio della Comunità Montana della val di Bisenzio e Montemurlo Alto, 1994.
- Claudio Cerretelli, "Prato e la sua provincia", Prato, 1996.
- Cinzia Bartolozzi, "Vaiano – Toponomastica, Industria del lungofiume, Agricoltura collinare", Provincia di Prato, 2004.

Villa e Fattoria di Iavello

Numero Scheda: E019

Autore: Arch. Cinzia Bartolozzi

Data: 30/01/2006

Localizzazione e Toponomastica

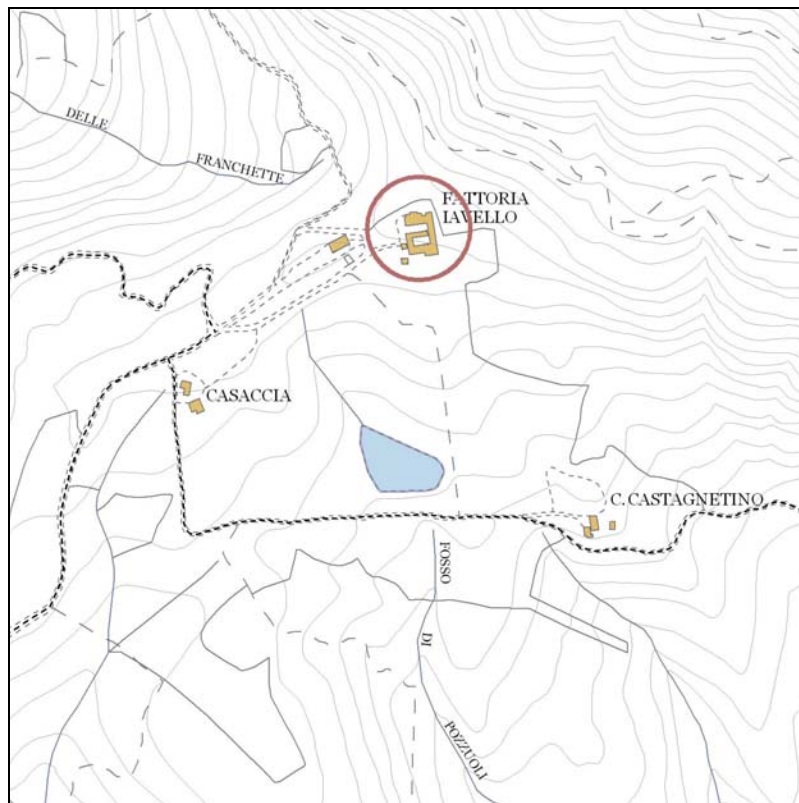
Comune: Montemurlo

Denominazione: Fattoria di Iavello

Area Protetta: Anpil Monteferrato

Località: Iavello

Altre denominazioni: Villa Borghese (dal cognome dei proprietari)



Descrizione: CTR Regione Toscana 10 k

Documentazione Fotografica



Descrizione: Il fronte laterale della villa.
Data: 17/04/2004



Descrizione: Il fronte principale della villa.
Data: 17/04/2004

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Villa e Fattoria di Iavello - E019



Descrizione: Le strutture di fattoria.

Data: 17/04/2004



Descrizione: Le strutture di fattoria, arco di accesso.

Data: 17/04/2004

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Villa e Fattoria di Iavello - E019



Descrizione: Il fronte laterale della villa.

Data: 17/04/2004



Descrizione: La villa con fattoria vista dal basso.

Data: 17/04/2004

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Villa e Fattoria di Iavello - E019



Descrizione: La fattoria vista dal basso.

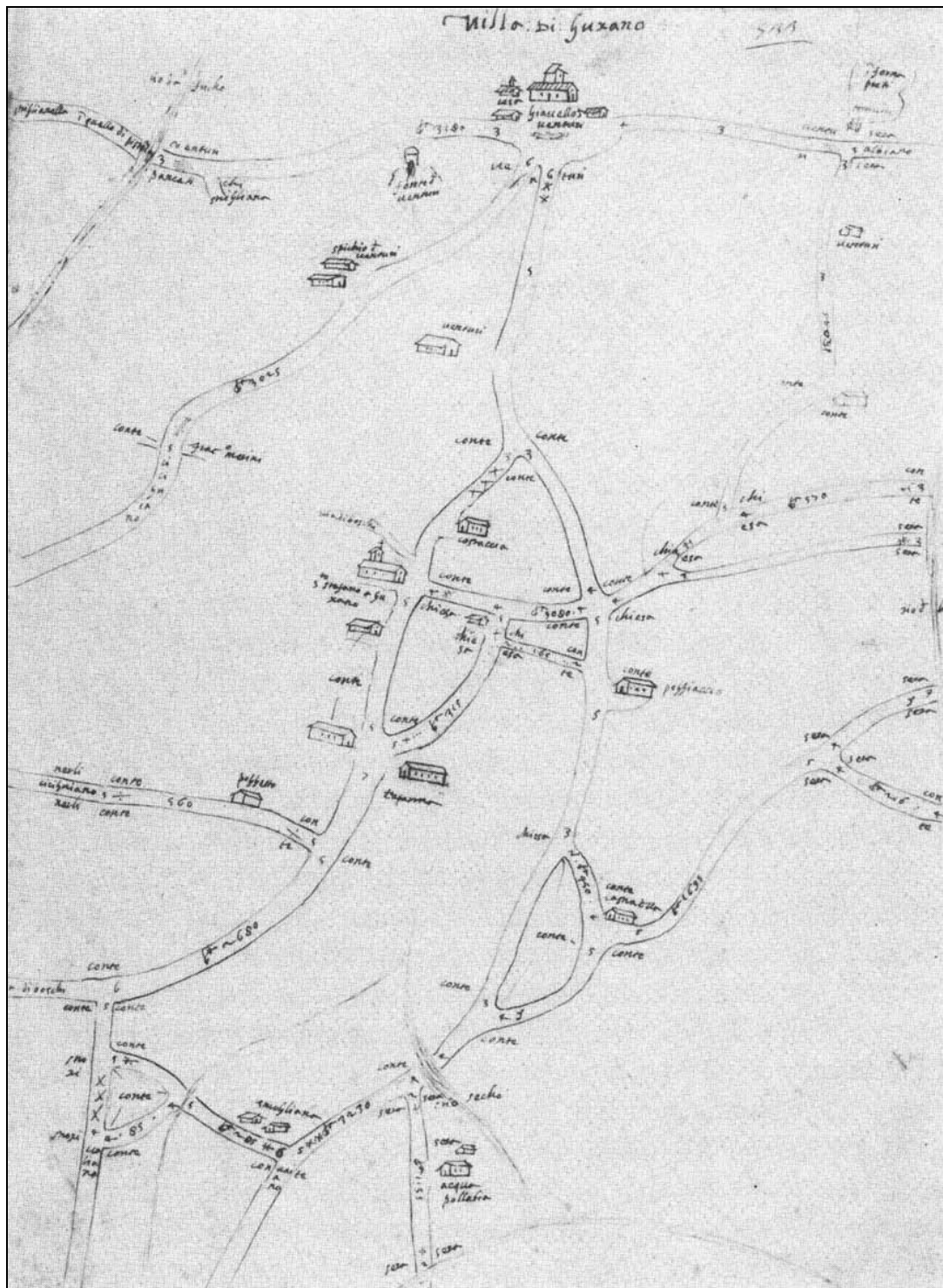
Data: 17/04/2004



Descrizione: La villa con fattoria vista dal basso.

Data: 17/04/2004

Cartografia Storica



Descrizione: Plantario della "Villa di Guzano".

Data: 1584

Riferimento bibliografico\archivistico: Giuseppe Pansini (a cura di), "Piante di popoli e strade: Capitani di parte guelfa 1580/1595", Archivio di Stato di Firenze, Firenze, 1989, Villa di Guzano.

Dati sul/sui manufatto/i

Categoria d'appartenenza: Emergenza Architettonica-Archeologica

Descrizione:

Villa con fattoria che intorno al 1940, dopo l'acquisto dei poderi La Costa e Sasso Nero, contava una ventina di possesi, comprese le cascine.

Tipologia edilizia: Villa con fattoria

Edificazione:

Pre-esistenze già in rovina nel 1088.

Stato di conservazione:

L'edificio si presenta ben conservato. La copertura è integra.

Note storiche:

<Il bel complesso, che si staglia isolato sull'area boscosa delle pendici dello Javello, corrisponde probabilmente alla corte con chiesa di San Tommaso sul Poio de Jove, già in rovina nel 1088 (il Villani nella sua "Cronica" fa risalire agli abitanti di questa corte la fondazione di Pratum, a sud di Borgo al Cornio, che poi dette nome alla città).

Nel XII secolo era dei Guidi, passando agli Strozzi prima del 1325; in quell'anno la dimora fortificata fu parzialmente distrutta dalle milizie di Castruccio Antelminelli.

Degli Strozzi ai primi del Quattrocento, il Podere di Giavello, con villa e fattoria, era a fine Cinquecento dei Venturi; passò poco dopo ai Martini (ai primi del Seicento), quindi ai Da Filicaia (dal 1802) e ai Pandolfini Covoni (dal 1821) che ne fecero eredi i Borghese di Roma, attuali proprietari. La fattoria arrivò a possedere 20 poderi (1940), nei comuni di Montemurlo, Montale e Cantagallo; 600 ettari di terreni boschivi furono ceduti negli anni sessanta al demanio per ricongiungerli alla foresta dell'Acquerino.

Il complesso della fattoria, ai piedi del Poggio di Javello, domina le vallette di Reticiaia e Albiano; i diversi edifici, articolati intorno a una corte, comprendono nella zona superiore una torre medievale (con aperture modificate e una loggetta su pilastri nel sottotetto) affiancata da un lato dalla villa, e all'opposto da cappella e fattoria; edifici colonici e scuderia che chiudono a valle la corte si impostano a quota più bassa.

Sull'ampia corte lastricata quadrangolare (al cui ingresso è posto uno stemma ottocentesco dei Covoni, in maiolica) prospetta la cappella di San Bernardo, che esternamente non si differenzia dal contiguo corpo della fattoria.

L'interno è ornato da affreschi eseguiti nel 1616 da Stefano del Bono (circa 1575-1648), modesto ma piacevole artista fiorentino che si ispira al Poccetti e al Cigoli...

Di fianco alla torretta il semplice edificio padronale, di sobrio aspetto cinquecentesco prosegue su due lati della corte, con due piani di finestre rettangolari (le inferiori con mostra e davanzalino in arenaria), e portale bugnato di tipo secentesco.

Verso il giardino la facciata della villa mostra due finestre inginocchiate cinquecentesche e un coevo portale rettangolare bugnato con stemma Martini Bonajuti; platani e lecci secolari arricchiscono il bel parco> (1).

<Solitaria come un eremo, imbucata ai piedi del boscoso Monte di Javello, prossimo al crinale dell'Appennino che divide la Toscana dalla Padania, la villa ha il fascino di una presenza antica e negletta.

Lo sguardo spazia all'intorno sulla veduta dei campi e dei pascoli rimasti immutati fino ad oggi. Di qui, secondo quanto tramandò Giovanni Villani, si sarebbero mossi gli antichi abitatori, uomini dei conti Guidi, che avrebbero dato origine alla città di Prato.

In tempi più vicini vi fu un castello degli Strozzi: Eugenio Gamurrini tramanda che nel 1409 lo possedeva Carlo Strozzi. Con tracce di murature rinvenute sotto il piano del cortile, la torre medievale è la parte superstite di un fortilizio che sarebbe stato danneggiato da Castruccio Castracani, quando, posto l'assedio al castello di Montemurlo il 27 ottobre 1325, provvide a danneggiare case-torri e corti fortificate del territorio.

Nella zona di Javello sono vivi nella toponomastica nomi, come Civita, che potrebbero essere collegati alla presenza di fortilizi.

L'insediamento attuale è costituito da edifici appartenenti a varie epoche, disposti su un perimetro quadrangolare a formare una corte chiusa.

Sull'ampio cortile lastricato e sopraelevato rispetto al nucleo delle abitazioni coloniche e della scuderia si affacciano la casa signorile, l'antica torre trasformata nella parte superiore in colombaia, l'oratorio e l'abitazione del fattore.

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Villa e Fattoria di Javello - E019

Alla fine del Cinquecento il complesso è indicato, con le terre attorno, di proprietà dei Venturi, antica famiglia repubblicana di un certo rilievo a Firenze.

Nella cartina dei Capitani di Parte Guelfa la cappella, indicata con «cesa», è rappresentata con rilevanza, isolata dalle case. Non abbiamo la certezza che si tratti dell'oratorio compreso nel complesso della villa e dedicato, in un documento del 1778, a San Bernardo.

La casa signorile, di foggia cinquecentesca, è costituita da due corpi intersecantisi ad angolo; il prospetto principale mostra un portale listato a bugne, risalente forse ai primi del Seicento, e una teoria di finestre incorniciate e con davanzale in pietra al piano terreno e semplici finestre al sotto tetto.

Le pietre necessarie alla costruzione e alla decorazione provennero da cave aperte nella proprietà; anche a Prato si usò la pietra bigia delle cave di Javello. In estate un folto rampicante ricopre del tutto la facciata, accrescendo il tono rustico e agreste della residenza.

Fra gli interventi di varie epoche della facciata sul giardino si distinguono due finestre inginocchiate con davanzale e architrave retti da mensole e il portale rettangolare listato a conci, che è sormontato dallo stemma perale circondato da racemi della famiglia Martini Bonajuti di Firenze, probabilmente della fine del Quattrocento.

Questa casata fu la proprietaria di Javello fino al 1802, quando morì il conte Camillo Martini l'ultimo della famiglia, il cui patrimonio, del quale facevano parte anche altri beni situati a Javello, andò ad Alamanno da Filicaia, l'erede del Popolesco.

«Un podere con casa da signore e da lavoratore nel Comune di Montemurlo, podesteria di Campi, luogo detto agli avelli», descritto nel Catasto lorenese del 1776, risulta a carico di Camillo Martini, pervenutogli per la morte del padre Giovanni Battista avvenuta nel 1752.

I beni erano stati istituiti in minorasco nel 1657 da Giovanni Battista di Francesco Martini, che li aveva lasciati in eredità al fratello Camillo e al figlio minore dei propri maschi.

Nella pianta del 1715, più volte citata, Javello è indicata come «Villa de SS.ri Martini»; alla famiglia apparteneva anche un edificio a Bagnolo, adibito nel 1779 a mulino.

Nel 1821 la possessione di Javello passò a Giovanni Battista Pandolfini, figlio adottivo e cugino di Marco Covoni, morto nel 1824 nella sua villa della Smilea, presso Montale, personaggio, questo, assai noto e amato, amministratore degli istituti fiorentini di beneficenza, dei quali scrisse anche una storia; ultimo della famiglia, nel 1819 aveva provveduto ad adottare il Pandolfini trasmettendogli il nome e i beni.

Tra questi, oltre a terre nel territorio di Montemurlo, in val d'Agna, si annoverava anche il castello e la fattoria della Smilea.

Il Pandolfini acquisì tutto il territorio di Javello, parte per acquisto e parte in baratto. L'arme dei Covoni - luna in campo rivolta in alto e sormontata dal rastrello - ornava le case rurali che facevano capo alla fattoria. Nel Campione del catasto generale toscano del 1832 circa la «villa e corte» appare in possesso di Girolamo Covoni Bettoni.

La famiglia Covoni si estinse a sua volta con Maria di Filippo andata sposa a don Giuseppe Borghese, duca di Poggio Nativo; a questa casata romana fu dunque trasmessa l'estesa proprietà.

Resta ora da dire degli affreschi della cappella firmati da Stefano Del Bono (nei documenti Del Buono) e datati 1616. È questa per il momento una delle rare opere note del pittore, morto nel 1648, di cui si conosce l'iscrizione all'Accademia del Disegno di Firenze in data 10 gennaio 1596, l'annuale pagamento della tassa fino al 1629 e questioni con l'accademia. Nel 1620-1622 il pittore fu chiamato a dipingere nella villa Franceschi a Pian di Scò (presso Reggello); là dipinse anche un "Sant'Antonio" nella chiesa di San Miniato di Scò, opere non rintracciate.

Dal 1632 al 1635 il Del Bono è documentato nella pittura della loggia della villa medicea, ora Corsini, a Mezzomonte (Firenze), insieme con Pandolfo Sacchi, pittore formatosi nell'ambiente del Poccetti e autore degli inserti naturalistici.

Ricerche documentarie recenti assegnano al Del Bono decorazioni pittoriche condotte dal 1639 al 1646 nel palazzo dell'Arcivescovado di Firenze col figlio Domenico e di cui non è rimasta traccia.

La pala dell'oratorio di Javello condotta ad affresco, e inserita entro un altare illusionisticamente dipinto, raffigura la "Madonna del Rosario con San Domenico, Santa Caterina da Siena, San Carlo Borromeo, San Bernardo e le Sante Caterina d'Alessandria (?) e Lucia".

La composizione piramidale del gruppo centrale, sbilanciata dal movimento incrociato della Vergine e del Bambino, risale al dipinto del Cigoli del 1595 nella chiesa dei Santi Jacopo e Filippo a Pontedera.

A questo pittore e ai seguaci di Bernardino Poccetti si allinea in quest'opera il Del Bono per l'espedito illusionistico dell'altare, per l'intonazione domestica delle raffigurazioni irrobustite da una vena umoristica che risente dell'ascendente del Poccetti e in particolare di Pandolfo Sacchi, le cui figurine del soffitto dipinto nella cappella vecchia della villa "La Petraia" (Castello) - giusta l'attribuzione di Silvia Mascalcru - sono echeggiate dal Del Bono.

Provincia di Prato
Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Villa e Fattoria di Iavello - E019

Nella cornice che gira torno torno sono raffigurati in quindici riquadri i "Misteri", episodi della vita di Cristo e della Vergine. Il finto altare è fiancheggiato da due angeli dipinti illusionisticamente entro nicchie in atto di porgere mazzetti di fiori alla Vergine.

La volta a botte dell'oratorio è partita da fasce decorate con nastri intrecciati e rametti in riquadri, la cui figurazione interna è in gran parte scomparsa; sono ancora visibili sul fondo chiaro i vasi coi rami di giglio portati da putti, le pergole di verzura e il monogramma di Cristo raggiato al centro.

Questi motivi sono dipinti come una fresca gamma cromatica composta da tinte verdine, gialle e rosa carnicine> (2).

(1). Citazione estratta da: Claudio Cerretelli, "Prato e la sua provincia", Prato, 1996.

(2). Citazione estratta da: Mara Visonà, "Ville e Dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo", Firenze, 1991, p. 53 e seguenti.

Per approfondimenti si veda: Ilvo Santoni, "Quando eravamo contadini, pastori e carbonai: tra Pistoia, Montemurlo e Prato", Poggibonsi, 1993.

Altre annotazioni: -

Elementi vegetazionali:

Esemplare di leccio nel parco della villa, dove si rileva anche un filare di platani.

Accessibilità; fruibilità; visibilità:

L'edificio è attualmente di proprietà privata e non risulta pertanto fruibile.

L'accesso si ha percorrendo una strada bianca.

Vincoli e tutele in atto:

- PTC Provincia di Prato, edificio individuato nella tavola QC 11C " I documenti materiali del cultura" come "Edilizia extra urbana - Ville".
- vincolato ai sensi della ex L. 1089/39.
- edificio individuato nel PTC del Monteferrato (A4).

Riferimenti bibliografici:

- Claudio Cerretelli, "Prato e la sua provincia", Prato, 1996.
- Mara Visonà, "Ville e Dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo", Firenze, 1991, p. 53 e seguenti.
- Ilvo Santoni, "Quando eravamo contadini, pastori e carbonai: tra Pistoia, Montemurlo e Prato", Poggibonsi, 1993.
- AA. VV., Guida al territorio della Comunità Montana della val di Bisenzio e Montemurlo Alto, 1994.

Villa del Barone

Numero Scheda: E020

Autore: Arch. Cinzia Bartolozzi

Data: 30/01/2006

Localizzazione e Toponomastica

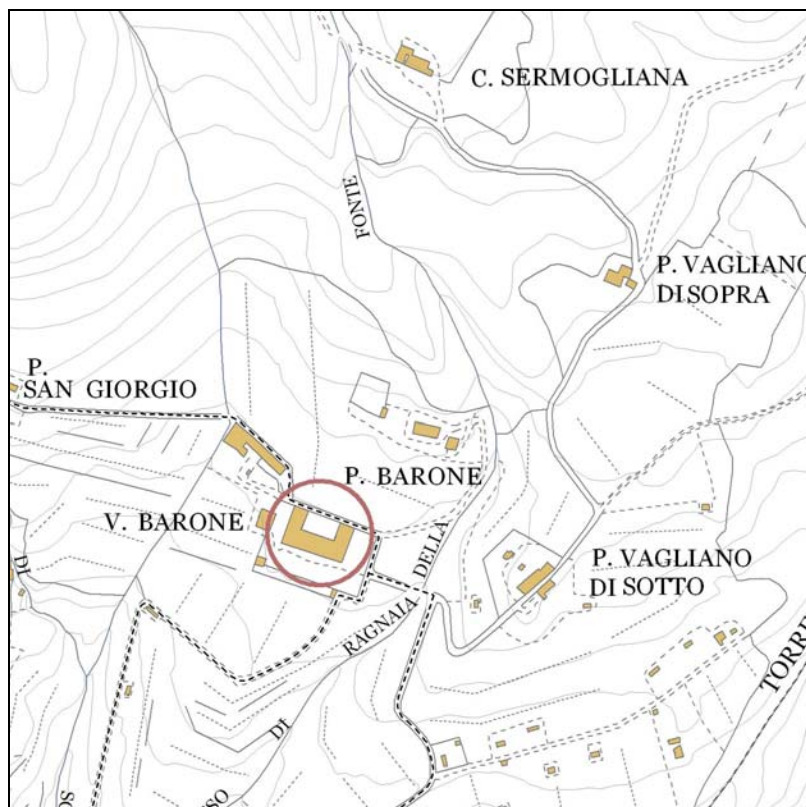
Comune: Montemurlo

Denominazione: Villa del Barone

Area Protetta: Anpil Monteferrato

Località: Il Barone

Altre denominazioni: -



Descrizione: CTR Regione Toscana 10 k

Documentazione Fotografica



Descrizione: La villa del Barone vista dal basso.
Data: 16/04/2006



Descrizione: La Villa del Barone e le Scuderie con annessi di fattoria (sulla sinistra).
Data: 16/04/2006

Provincia di Prato
Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Villa del Barone - E020



Descrizione: Il prospetto tergale della villa visto dalla strada che segue dell'insediamento e che guarda su quello che un tempo era il ninfeo (in restauro).

Data: 16/04/2006

Provincia di Prato
Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Villa del Barone - E020



Descrizione: Il prospetto tergale della villa visto dalla strada che segue dell'insediamento e che guarda su quello che un tempo era il ninfeo, si nota la stratificazione storica delle aperture.

Data: 16/04/2006

Provincia di Prato
Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Villa del Barone - E020



Descrizione: Il prospetto laterale della villa.
Data: 16/04/2006



Descrizione: Fronte principale della villa, dettaglio della soluzione d'angolo.
Data: 16/04/2006

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Villa del Barone - E020



Descrizione: Fronte principale della villa, dettaglio.

Data: 16/04/2006



Descrizione: Lo stemma dei Tempi sopra il portale principale di accesso alla villa.

Data: 16/04/2006

Provincia di Prato
Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Villa del Barone - E020



Descrizione: Il fronte principale della villa con l'altana.
Data: 16/04/2006

Documentazione Fotografica Storica



Descrizione: Il prospetto principale della villa che guarda la piana.

Data: 1980.

Riferimento bibliografico\archivistico: Immagine estratta da Claudio Cerretelli - Maurizio Filiaggi, "Segni del '500 nel territorio extraurbano", p. 215, in: AA.VV., "Prato e i Medici nel '500, Società e Cultura artistica", Catalogo alla Mostra di Palazzo Pretorio (Prato), dal 31 maggio al 30 settembre 1980.

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Villa del Barone - E020



Descrizione: La villa negli anni 90, prima degli attuali restauri in corso; il prospetto principale.

Data: Anni Novanta del Novecento.

Riferimento bibliografico\archivistico: Immagine estratta da Mara Visonà, "Ville e Dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo", Firenze, 1991.

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Villa del Barone - E020



Descrizione: La villa negli anni 90, prima degli attuali restauri in corso; il prospetto tergale.

Data: Anni Novanta del Novecento.

Riferimento bibliografico\archivistico: Immagine estratta da Mara Visonà, "Ville e Dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo", Firenze, 1991.

Provincia di Prato
Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Villa del Barone - E020



Descrizione: I granai della fattoria del Barone.

Data: 1912-13

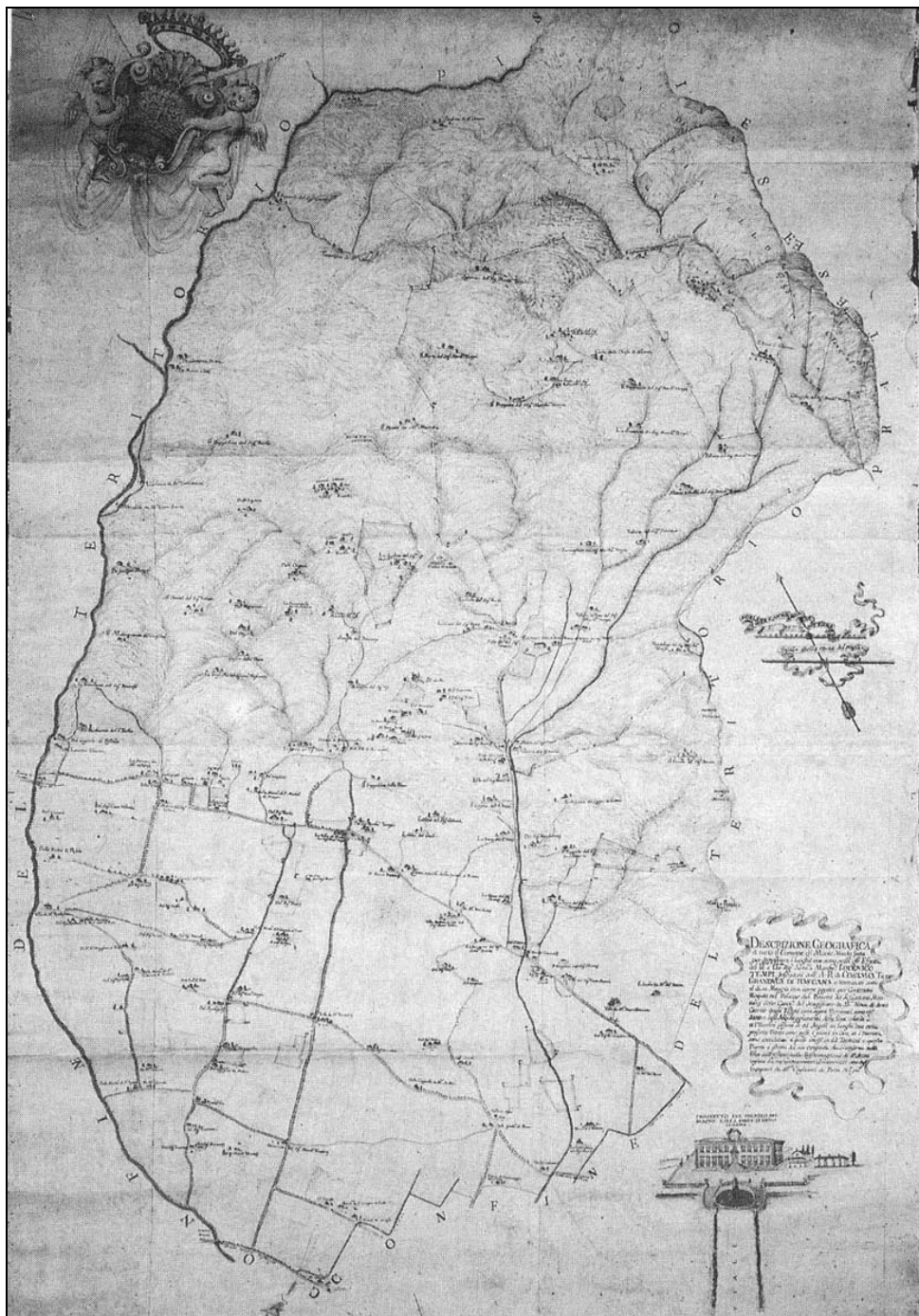
Riferimento bibliografico\archivistico: Immagine estratta da Mara Visonà, "Ville e Dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo", Firenze, 1991.

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Villa del Barone - E020

Data: -

Riferimento bibliografico\archivistico: Giorgio Vasari il Giovane, Pianta della Villa del Barone. Firenze, Gabinetto disegni e Stampe degli Uffizi, 4904 A, in un'immagine estratta da Mara Visonà, "Ville e Dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo", Firenze, 1991.



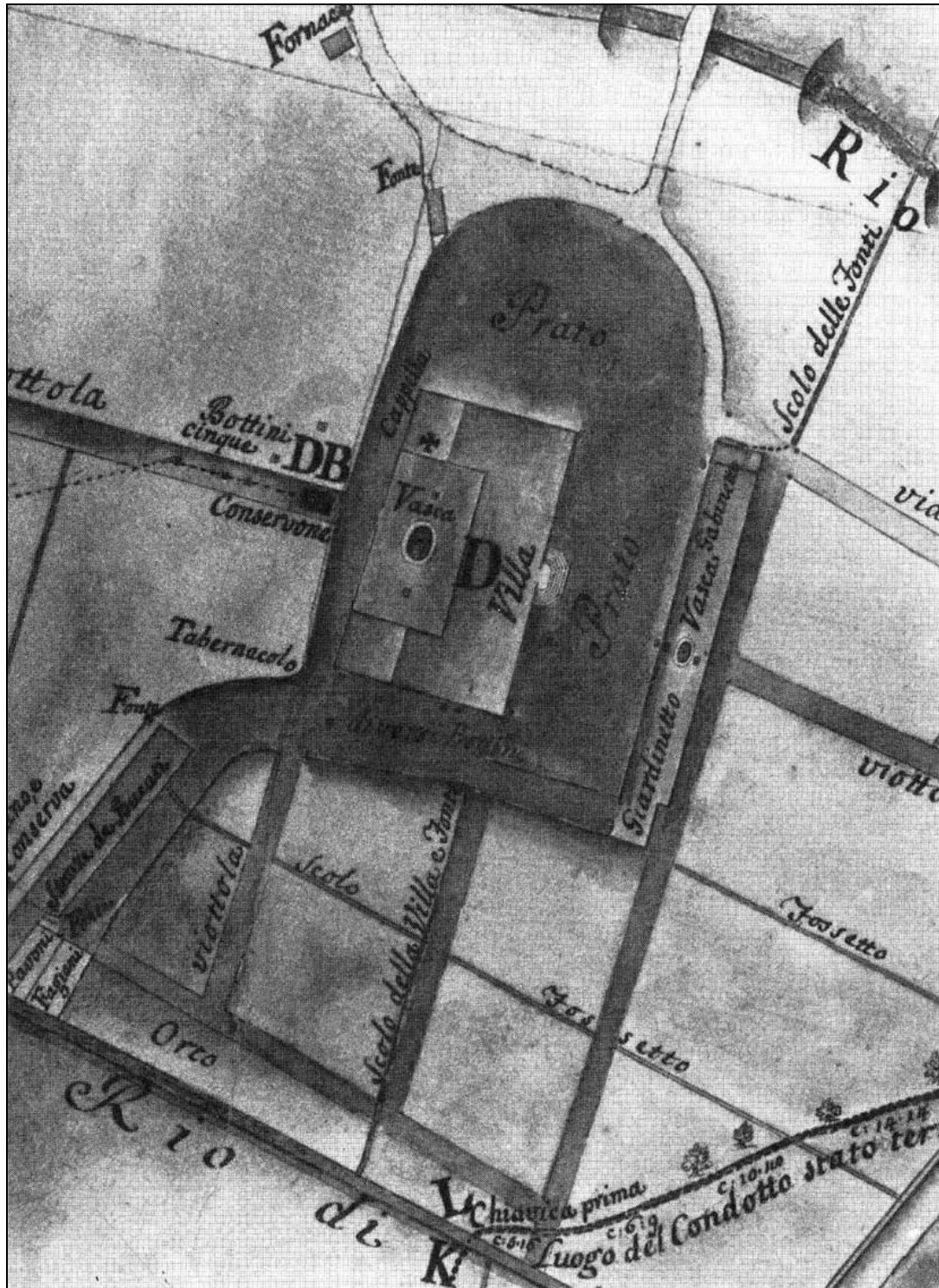
Descrizione: Pianta del feudo del Barone.

Data: -

Riferimento bibliografico\archivistico: Giovannozzo Giovannozzi, Pianta del Feudo del Barone. Archivio di Stato di Firenze, Miscellanea di Pianta 173, in un'immagine estratta da Mara Visonà, "Ville e Dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo", Firenze, 1991.

Provincia di Prato

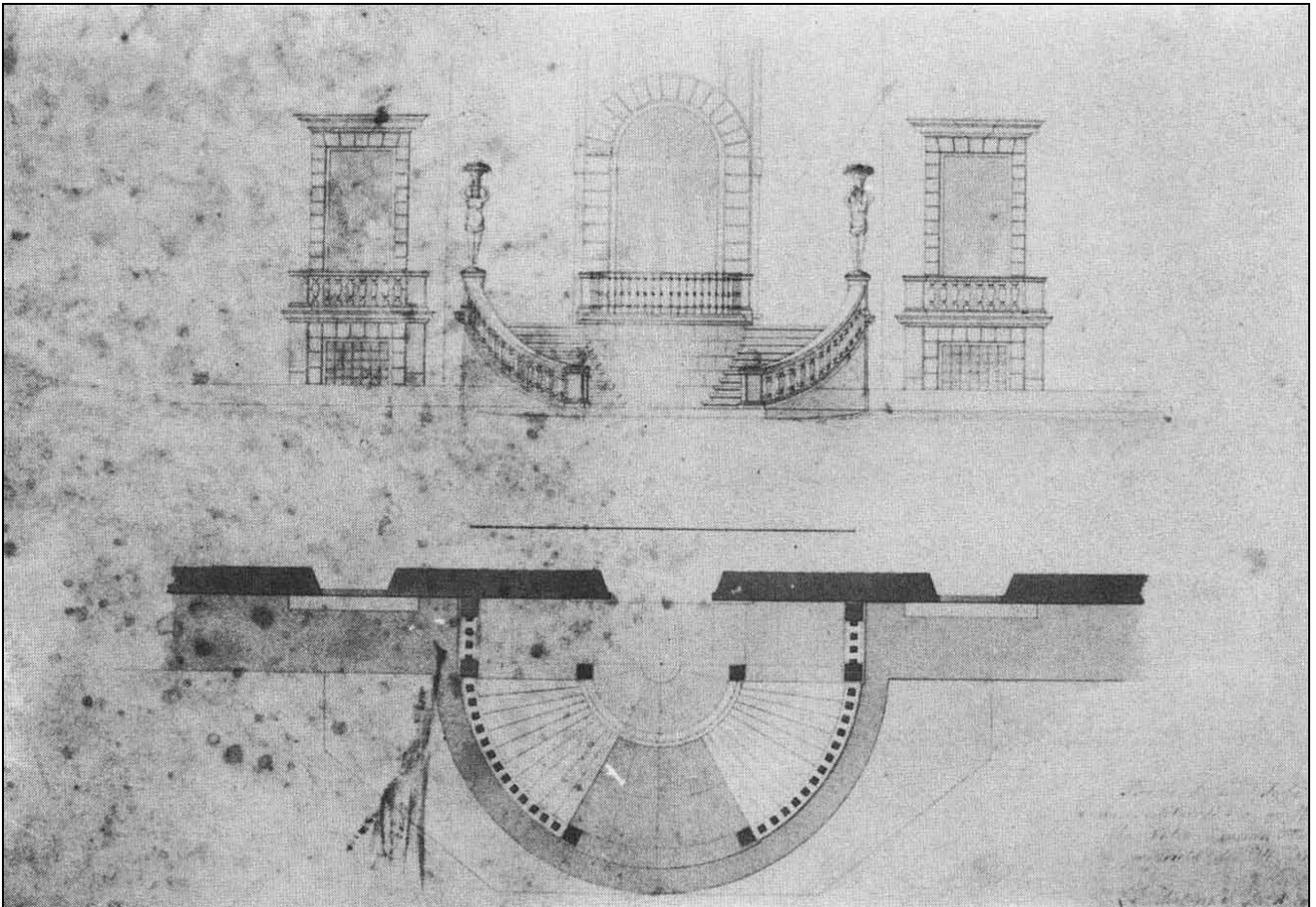
Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Villa del Barone - E020



Descrizione: Pianta della villa del Barone.

Data: -

Riferimento bibliografico\archivistico: Giuseppe Medici, Pianta dei Fiumi Bagnolo e Citerna e profilo delle falde del Poggio sotto il Barone, particolare. Archivio di Stato di Firenze, Capitani di Parte Guelfa cartone XII, pianta 16. Immagine estratta da Mara Visonà, "Ville e Dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo", Firenze, 1991.



Descrizione: Progetto per la scala d'ingresso alla villa.

Data: -

Riferimento bibliografico\archivistico: Ottaviani (?), Progetto per la scala d'ingresso. Archivio di Stato di Firenze, Archivio Marzi Medici Tempi Vettori Bargagli-Petrucci 298, in un'immagine estratta da Mara Visonà, "Ville e Dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo", Firenze, 1991.

Dati sul/sui manufatto/i

Categoria d'appartenenza: Emergenza Architettonica-Archeologica

Descrizione:

Dimora signorile in posizione dominante sulla piana, caratterizzata da ampio sviluppo orizzontale della facciata. La parte centrale assume risalto dalla presenza di grandi portali uno sopra l'altro, sottolineati da un'altana con due aperture raccordata al resto dell'edificio tramite volute.

Tipologia edilizia: Villa

Edificazione:

Edificio costruito intorno al 1530.

Stato di conservazione:

L'edificio si presenta attualmente in restauro.

Note storiche:

<... In posizione dominante alle pendici del Monte Javello, tra i rii un tempo detti Sermogliana e Fontanelle, la villa e la zona circostante debbono probabilmente il nome ad un insediamento agricolo del periodo longobardo.

Al centro di vasti possedimenti incrementati dai Valori nel corso del Quattrocento, l'edificio fu praticamente costruito ex novo intorno al 1530 per conto di Bartolomeo (Baccio) di Filippo Valori nelle attuali dimensioni e planimetria.

Le imponenti proporzioni, insolite nel territorio fiorentino nel XVI secolo (che ne evidenziano la preponderante funzione rappresentativa, rispetto a quella di centro amministrativo della tenuta), la fecero subito definire "villa più che reale" (B.Varchi).

Il potentissimo Bartolomeo Valori, che era stato uno dei fautori del ritorno dei Medici a Firenze e aveva goduto dell'amicizia dei più influenti rappresentanti di quella famiglia (Giovanni - Leone X - e Giulio - Clemente VII), fu invece contrario alla politica di Alessandro de' Medici, poi del giovane Cosimo, e prese parte, con altri fuorusciti fiorentini, al fallito tentativo antimedicino svoltosi a Montemurlo all'inizio di agosto del 1537.

Fatto prigioniero e decapitato pochi giorni dopo, i suoi possedimenti furono confiscati dagli Ufficiali dei Ribelli; a partire dal 1546 la tenuta si ricostituì ad opera dei Panciatichi, poi dei Rossi di San Secondo (1557); la villa rimase a questa famiglia fino al 1693, quando venne acquistata per ventunmila scudi da Francesco Tempi. Egli ottenne nel 1714 il titolo nobiliare facendo dichiarare marchesato l'ampia tenuta, che rimase alla sua famiglia fino all'estinzione, nel 1770; passò poi a Ferdinando Marzi - Medici, che assunse il cognome e il marchesato dei Tempi.

Nel 1847 si estinse definitivamente il casato con Luigi Tempi, e i suoi beni passarono alla nipote Maria Ottavia Vettori Guerrini, donna colta e vivace, mecenate del pittore macchiaiolo Cristiano Banti, che visse nella villa; ai figli del Banti Maria Ottavia lasciò in eredità il Barone.

Nel 1937-38 la tenuta venne acquistata dai Coppedè. Non si conosce il progettista della villa del Barone, malgrado l'enorme fama che fin dagli inizi godé questo edificio, la cui pianta (simile all'attuale) fu rilevata nel 1598 da Giorgio Vasari il Giovane e inserita tra gli edifici più rappresentativi del tempo.

La particolare pianta a C della villa non aveva riscontri al periodo nel territorio fiorentino, e si ispirava forse alla Farnesina (1505-11) di Baldassarre Peruzzi.

Non esistono neppure valide attribuzioni antiche; solo nel dopoguerra il progetto è stato avvicinato a Baccio d'Agnolo da Giuseppe Marchini, che vi rilevava inoltre collegamenti con opere fiorentine di Simone del Pollaiuolo, detto il Cronaca (palazzetto Corsi e palazzo Guadagni); la proposta appare interessante anche se non ci sembra da escludere un'attribuzione del geniale edificio ad Antonio da Sangallo.

Ampliata con i due corpi laterali più bassi nella seconda metà del Cinquecento, la villa ebbe altre trasformazioni quando passò ai Tempi: gli esterni vennero completamente ristrutturati dal 1712 al 1722, e gli interni principalmente nel secondo quarto del secolo. Venne realizzato al periodo il piano sottogronda, e dato l'aspetto attuale al fastigio centrale con orologio.

E' probabile che il progetto di trasformazione si debba ad Antonio Ferri (1651-1716); poi sostituito dall'allievo Pietro Paolo Giovannozzi (1658-1734), al quale invece è attualmente attribuita l'intera trasformazione.

Agli anni immediatamente successivi risale anche la risistemazione dell'ampio terrazzamento (già esistente almeno in parte nel XVI secolo), ad opera del fiorentino Alessandro Saller (not. 1711-57), che era subentrato a Ferdinando Ruggieri (1687-1741) nella direzione dei lavori.

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Villa del Barone - E020

Le facciate erano state ristrutturare senza modificare la planimetria della villa, mantenendo le ampie superfici intonacate, e partiti decorativi essenziali appena accentuati dal bugnato, con evidenti riferimenti al fiorentino palazzo Giugni, opera di Antonio Ferri.

L'attribuzione a Pietro Paolo Giovannozzi, la cui opera è documentata per gli interni della villa, non appare appropriata, per una sensibilità diversa presente nelle opere che di lui conosciamo, tendenti più ad un'accentuazione plastica degli elementi decorativi, assente nelle facciate del Barone ma rintracciabile negli interni.

L'ampia e simmetrica facciata principale, verso la piana, ha prevalente andamento orizzontale, contenuto visivamente dalle due ampie fasce bugnate agli spigoli, ed equilibrato dal fastigio centrale con orologio, che si ricollega al tetto con due raccordi concavi.

Le finestre sono rigorosamente disposte in undici assi, sui due piani principali, oltre al sottotetto e agli ampi seminterrati. Questi ultimi prendono luce da aperture a tabella, inquadrare dai mensoloni che reggono il parapetto a balastrini delle finestre al piano terreno (ornate da mostre a bugnato liscio che si ripetono in forme simili intorno alle aperture del piano superiore).

Nella fascia sottogronda, fra triglifi e specchiature mistilinee, si collocano i finestrini del sottotetto, realizzato nel XVIII secolo. Nella rigida simmetria del fronte l'asse centrale è posto in risalto, oltre che dal fastigio settecentesco, dallo scalone ricurvo a due rampe (modifica del primo quatto dell'Ottocento) che conduce al portale centinato, di lato al quale sono due belle statue della Primavera e dell'Autunno, di elegante classicismo (databili intorno al 1730-40, sono state avvicinate a Massimiliano Soldani facevano forse parte della decorazione del giardino voluta dai Tempi).

Il portale è sormontato dallo stemma marchionale dei Tempi sorretto da putti (opera del ticinese Marcantonio Pandolfi, del 1718), collegato al balconcino superiore, sul quale si apre una porta-finestra con coronamento a timpano curvilineo.

Ai prospetti laterali, che ripetono le forme del principale, si accostano corpi più bassi (ad est è quello con la cappella, ristrutturata nel 1735 circa, con scala a doppia rampa, portalino concluso da timpano e finestra a campana). Più modesti i prospetti sul cortile interno, settecenteschi.

La presente descrizione è precedente ai recenti atti vandalici che, mi dicono, hanno notevolmente danneggiato gli interni della villa.

Il portale principale dà accesso al grande salone, decorato da busti classici (copie tardo settecentesche) che occupa l'intera profondità della villa, fino al cortile interno: vi si aprono le sale e la galleria settecentesca che porta allo scalone, coevo. Molte sale, controsoffittate nel XVIII secolo, sono decorate con pitture e stucchi tardo barocchi (eseguiti soprattutto dai ticinesi Giovan Battista Neuroni e Bernardo Verdi, tra 1727 e '31) e neoclassici.

La Galleria, su progetto del Giovannozzi, ha accesso plasticamente accentuato dall'arcone in stucco impostato su una trabeazione classica sostenuta da colonne tuscaniche binate, in scagliola a finti marmi; il vano, progressivamente più in ombra, è scandito da colonne simili, con prezioso effetto scenografico.

A destra dell'atrio è il Salone delle Marine, che prende nome dalle eleganti tempere di tale soggetto (entro stucchi di Carlo Socci) eseguite nel 1765-66 da Antonio Cioci (c. 1732-1792); lo stesso artista dipinse altre vedute a monocromo in un salotto al secondo piano.

Nell'ala orientale è la sala di Minerva, con volta a "sfondato" e pareti con finte architetture attribuite a Lorenzo del Moro (1677-1735). Il salone del secondo piano è invece decorato da sei tele (1731) con vedute fantastiche (una raffigura la villa del Barone), opera di Niccolò Pintucci (not. 1727-1770), al quale si devono probabilmente anche i dipinti in un'altra sala, nell'ala di ponente.

Altre decorazioni più tarde (primi decenni dell'Ottocento), con paesaggi, drappi, o citazioni neo egizie, ornano due sale contigue all'atrio (una era sala da musica), e altre due al secondo piano.

La Cappella, dedicata a Sant'Antonio da Padova e ristrutturata nel 1734-35, ha copertura a botte e un bell'altare in stucchi (Giovan Battista Neuroni e Bernardo Verdi) che si raccorda al finestrino superiore a campana ed è ornato da festoni e putti a tutto tondo...> (1).

Completano il complesso della villa i resti del settecentesco ninfeo ed il Selvatico.

(1). Citazione estratta da: Claudio Cerretelli, "Prato e la sua provincia", Prato, 1996.

Altre annotazioni: -

Elementi vegetazionali:

Si segnalano, nel parco della villa, esemplari di platano.

Accessibilità; fruibilità; visibilità:

L'edificio è attualmente di proprietà privata e non risulta pertanto fruibile.

L'accesso si ha percorrendo una strada assai stretta.

Provincia di Prato
Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Villa del Barone - E020

L'edificio è posizionato in luogo panoramico.

Vincoli e tutele in atto:

- PTC Provincia di Prato, edificio individuato nella tavola QC 11C " I documenti materiali della cultura" come "Edilizia extra urbana - Ville".
- vincolato ai sensi della ex L. 1089/39.
- edificio individuato nel PTC del Monteferrato (A11).

Riferimenti bibliografici:

- Claudio Cerretelli - Maurizio Filiaggi, Segni del '500 nel territorio extraurbano in: AA.VV., Prato e i Medici nel '500, Società e Cultura artistica, Catalogo alla Mostra di Palazzo Pretorio (Prato), dal 31 maggio al 30 settembre 1980.
- Claudio Cerretelli, "Prato e la sua provincia", Prato, 1996.
- Mara Visonà, "Ville e Dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo", Firenze, 1991.
- Ilvo Santoni, "Quando eravamo contadini, pastori e carbonai: tra Pistoia, Montemurlo e Prato", Poggibonsi, 1993.

Rocca di Montemurlo

Numero Scheda: E021

Autore: Arch. Cinzia Bartolozzi

Data: 30/01/2006

Localizzazione e Toponomastica

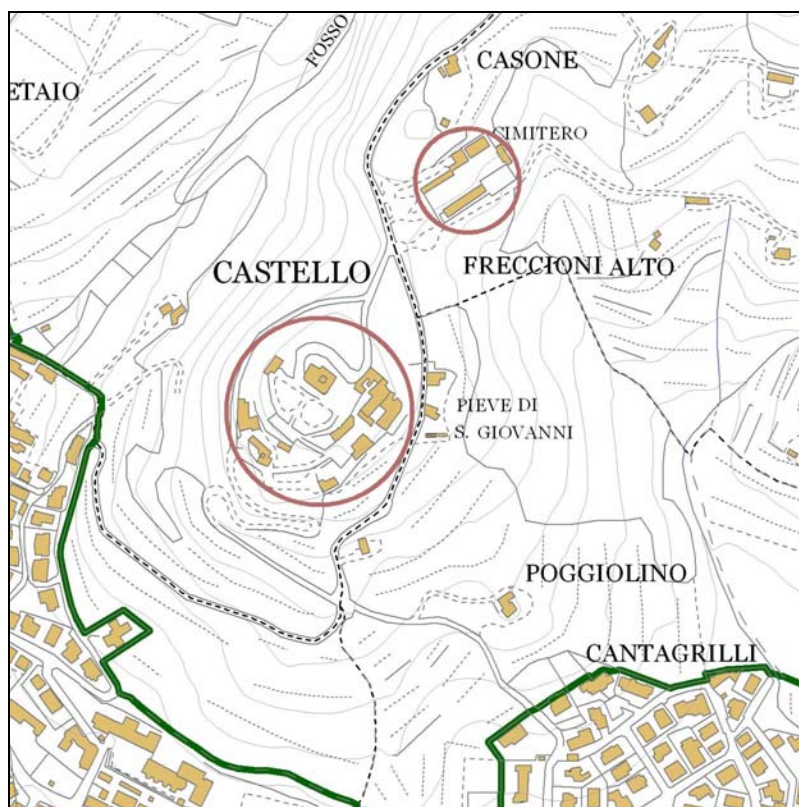
Comune: Montemurlo

Denominazione: La Rocca

Area Protetta: Anpil Monteferrato

Località: La Rocca

Altre denominazioni: Il Castello di Montemurlo



Descrizione: CTR Regione Toscana 10 k

Documentazione Fotografica



Descrizione: La Rocca di Montemurlo dall'alto; immagine tratta da Claudio Cerretelli - Andrea Tradii, "Sguardi dal cielo", Provincia di Prato, Prato, 2006.

Data: 2005.

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Rocca di Montemurlo - E021



Descrizione: La Rocca di Montemurlo e la Pieve di San Giovanni Decollato dall'alto; immagine tratta da Claudio Cerretelli - Andrea Tradii, "Sguardi dal cielo", Provincia di Prato, Prato, 2006.

Data: 2005.



Descrizione: Immagine tratta da Claudio Cerretelli - Andrea Tradii, "Sguardi dal cielo", Provincia di Prato, Prato, 2006.

Provincia di Prato
Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Rocca di Montemurlo - E021

Data: 2005.



Descrizione: Rampa di accesso alla rocca dal giardino.

Data: 16/04/2006

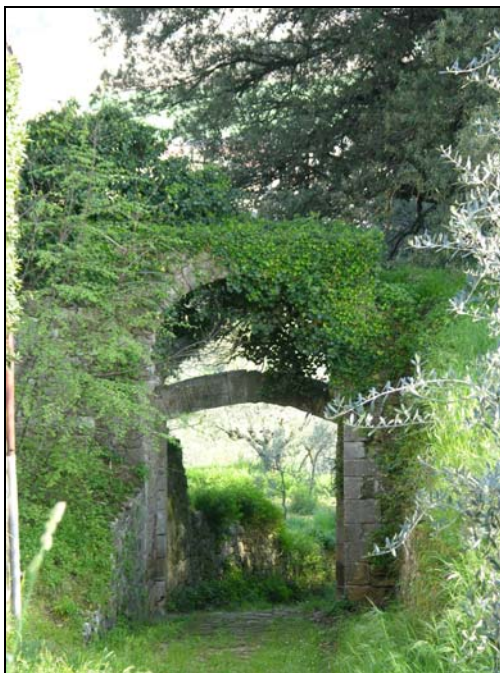


Descrizione: La Rocca dalla piazza antistante la Pieve di San Giovanni Decollato.

Data: 16/04/2006

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Rocca di Montemurlo - E021



Descrizione: Arco di accesso alla Rocca.

Data: 16/04/2006



Descrizione: L'edificio accostato al muro di delimitazione del giardino della Rocca, e che guarda verso la Pieve di San Giovanni Decollato.

Data: 16/04/2006

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Rocca di Montemurlo - E021



Descrizione: Il transetto della Pieve di San Giovanni Decollato.

Data: 16/04/2006

Documentazione Fotografica Storica



Descrizione: Prospetto principale della Rocca di Montemurlo.

Data: Anni Ottanta del Novecento.

Riferimento bibliografico\archivistico: Immagine estratta da Claudio Cerretelli - Maurizio Filiaggi, "Segni del '500 nel territorio extraurbano", p. 213, in AA.VV., "Prato e i Medici nel '500, Società e Cultura artistica", Catalogo alla Mostra di Palazzo Pretorio (Prato), dal 31 maggio al 30 settembre 1980.

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Rocca di Montemurlo - E021



Descrizione: La Rocca di Montemurlo e gli edifici annessi visti dall'alto.

Data: Anni Ottanta del Novecento.

Riferimento bibliografico\archivistico: Immagine estratta da Claudio Cerretelli - Maurizio Filiaggi, "Segni del '500 nel territorio extraurbano", p. 213, in AA.VV., "Prato e i Medici nel '500, Società e Cultura artistica", Catalogo alla Mostra di Palazzo Pretorio (Prato), dal 31 maggio al 30 settembre 1980.

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Rocca di Montemurlo - E021

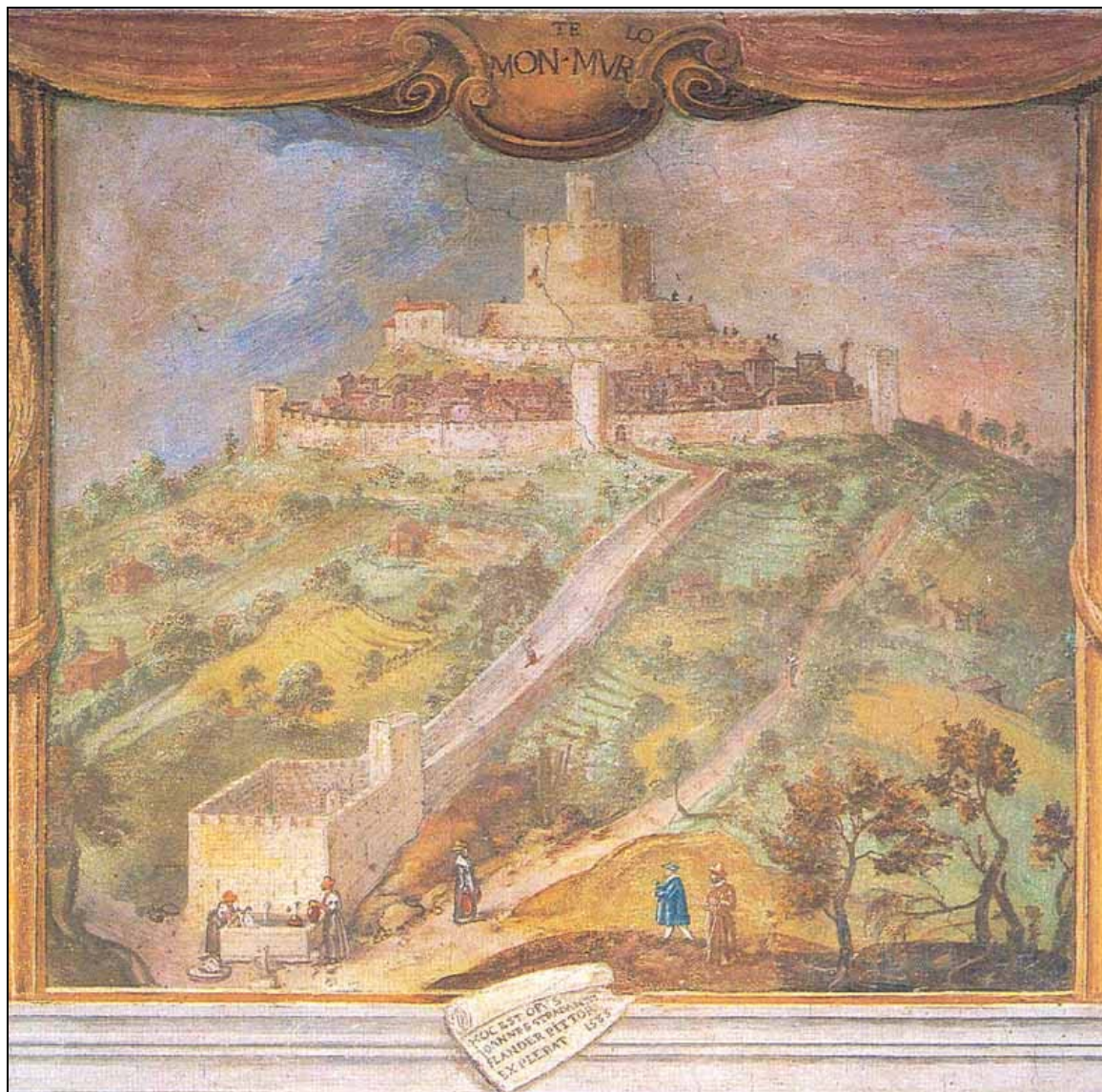


Descrizione: Gli edifici antistanti la rocca; il castello sul fondo.

Data: Primi anni del Novecento

Riferimento bibliografico\archivistico: Immagine estratta da Alessandro Affortunati "Montemurlo nel periodo fascista", Perugia, 1998, p. 39.

Cartografia Storica



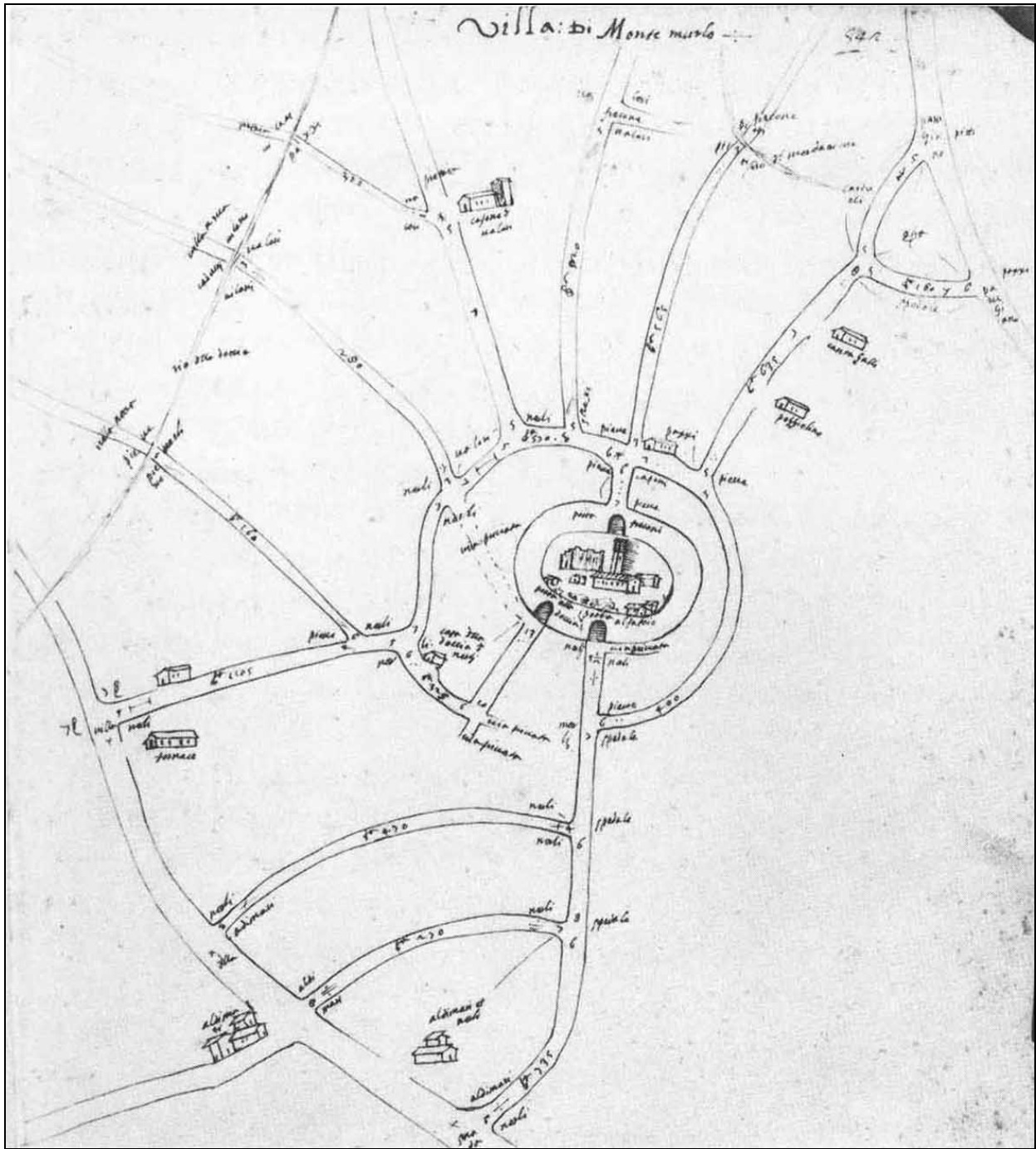
Descrizione: La Rocca di Montemurlo in un affresco dello Stradano.

Data: Fine del Cinquecento.

Riferimento bibliografico\archivistico: Appartiene al ciclo di affreschi nella Cappella di S.M. Maddalena de' Pazzi, Villa del Parugiano a Montemurlo, ad opera di G. Stradano.

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Rocca di Montemurlo - E021



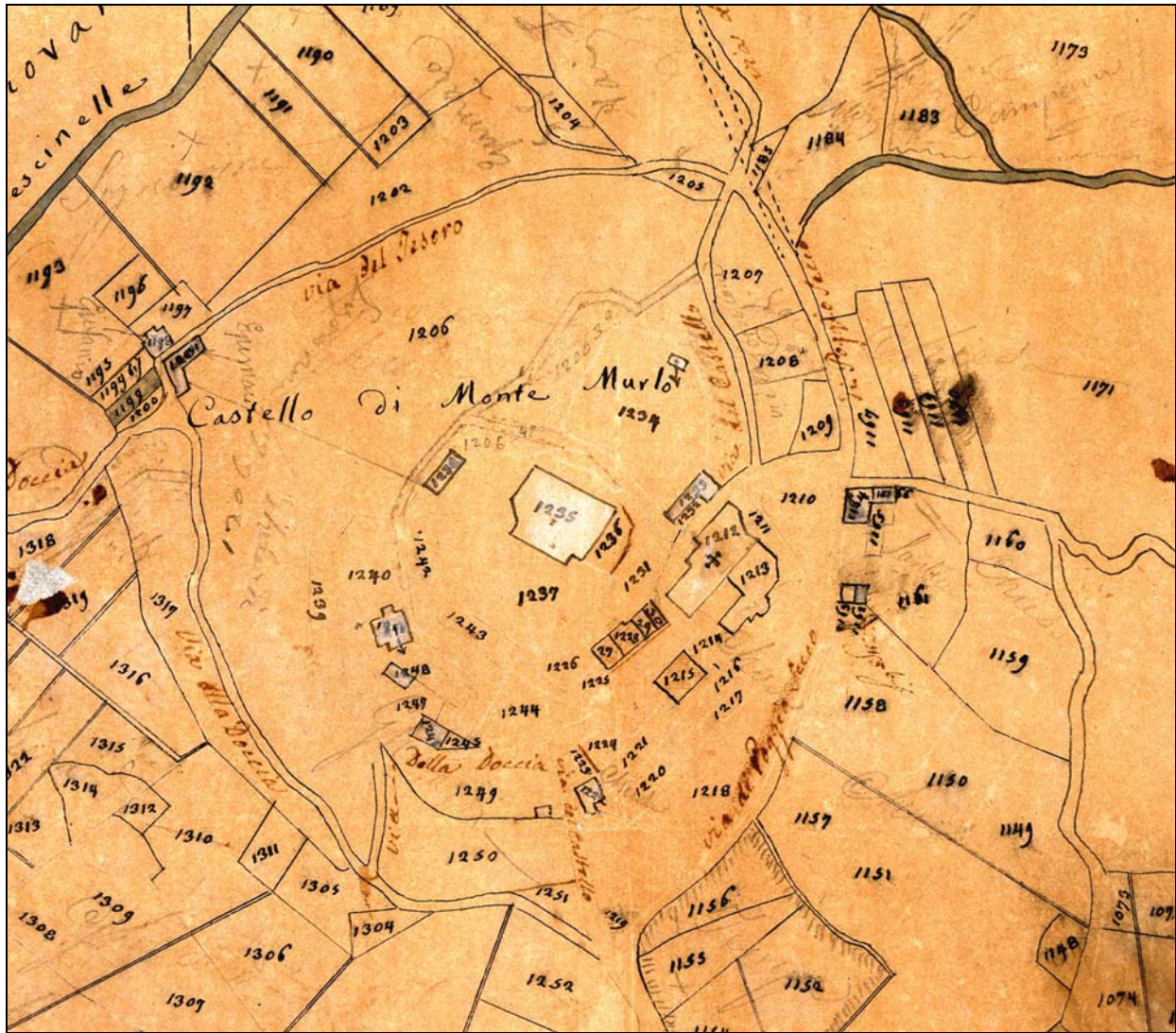
Descrizione: Plantario della "Villa di Montemurlo".

Data: 1584.

Riferimento bibliografico\archivistico: Giuseppe Pansini (a cura di), "Piante di popoli e strade: Capitani di parte guelfa 1580/1595 I", Archivio di Stato di Firenze, Firenze, 1989, c. 542.

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Rocca di Montemurlo - E021



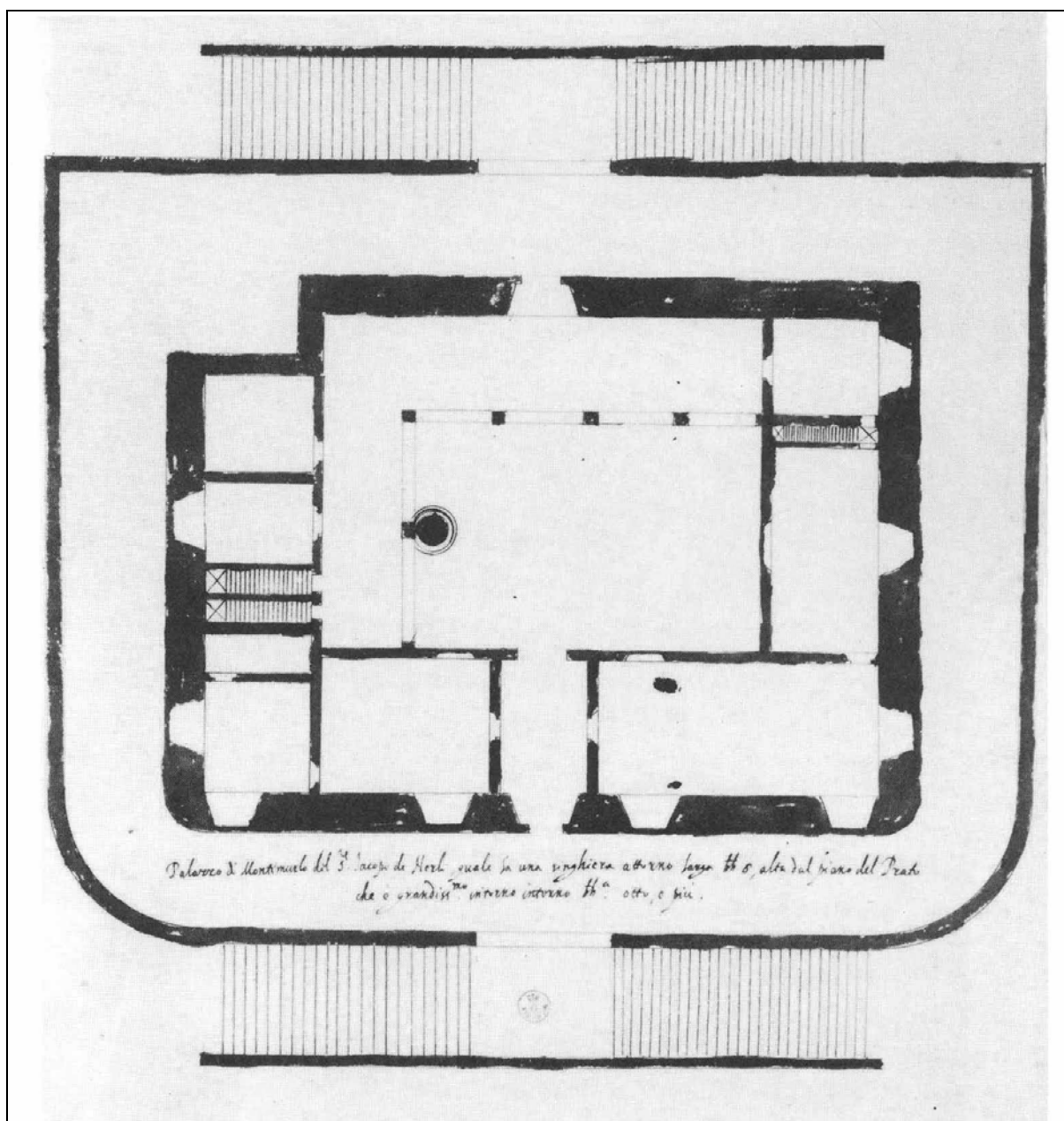
Descrizione: Il Castello di Montemurlo.

Data: Prima metà dell'Ottocento

Riferimento bibliografico/archivistico: Archivio di Stato di Firenze, Deputazione sopra il Catasto e Archivi annessi - Lucidi - Montemurlo - Sezione E - 12953 - Foglio 12.

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Rocca di Montemurlo - E021



Descrizione: Pianta della Rocca.

Data: -

Riferimento bibliografico\archivistico: Giorgio Vasari il Giovane, Pianta della Rocca. Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 4888 A; immagine estratta da Mara Visonà, "Ville e Dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo", Firenze, 1991.

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Rocca di Montemurlo - E021



Descrizione: Veduta del castello di Montemurlo.

Data: -

Riferimento bibliografico\archivistico: Immagine estratta da Mara Visonà, "Ville e Dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo", Firenze, 1991.

Dati sul/sui manufatto/i

Categoria d'appartenenza: Emergenza Architettonica-Archeologica

Descrizione:

Importante insediamento storico architettonico in posizione dominante: edificio signorile sorto sui resti del cassero del castello. La severa struttura della Rocca si innalza su una serie di edifici posti a quota più bassa, e delimitati da una cerchia di mura, con importanti porte a darne l'accesso. All'interno è ospitata anche la Chiesa di San Giovanni Decollato, oggetto di apposita SCHEDA (n. 23).

Tipologia edilizia: Villa

Edificazione:

Dal XIV secolo il presidio della rocca venne affidato da Firenze a importanti famiglie di origine mercantile (Pazzi, Arrigucci, Strozzi, Adimari) che acquistarono vasti poderi nella zona, finché nel 1489 la struttura fu concessa in fitto perpetuo a Francesco di Tanai de' Nerli, e a questa famiglia si deve la trasformazione in villa.

Stato di conservazione:

L'edificio si presenta in buone condizioni.

Note storiche:

<Alla sommità del colle, inserita in un giardino alberato e affiancata da un parco di lecci, emerge la severa, compatta mole della Rocca, edificio signorile che sorge sui resti del cassero del castello.

Dal XIV secolo il presidio della rocca venne affidato da Firenze a importanti famiglie di origine mercantile (Pazzi, Arrigucci, Strozzi, Adimari) che acquistarono vasti poderi nella zona, finché nel 1489 la struttura fu concessa in fitto perpetuo a Francesco di Tanai de' Nerli, e a questa famiglia si deve la trasformazione in villa. Il 2 agosto 1537 si concluse nella Rocca il tentativo antimedicco capeggiato da Baccio Valori, Filippo Strozzi e Anton Francesco Albizi, con altre famiglie fiorentine contrarie al giovane Cosimo de' Medici.

Il proposito era di conquistare Prato, far insorgere Pistoia e muovere su Firenze; ma prima che l'esercito dei fuorusciti potesse essere organizzato, le truppe medicee comandate da Alessandro Vitelli lo affrontarono proprio a Montemurlo, assediando la rocca nella quale i fuorusciti si erano rifugiati e sconfiggendoli dopo una breve, cruenta battaglia. I capi della congiura vennero giustiziati.

Assegnata per pochi mesi a Pandolfo Benvenuti, la Rocca tornò ai Nerli, che ne acquisirono in seguito la proprietà, mantenendola fino al 1818, quando la villa fu venduta ai Gherardi. Questa famiglia eseguì lavori consistenti, soprattutto intorno al 1868.

Passata ai Badioli, fu da questi donata alla chiesa di Montemurlo, la quale la vendette ai Becciani, attuali proprietari, per far fronte alle spese per la nuova chiesa del Sacro Cuore.

Il blocco quadrilatero della rocca, poggiante su un podio bastionato che ne ripropone le forme, ha un paramento in filari di alberese compatto e abbastanza regolare; a sud il fronte principale adotta una tipologia inconsueta, con spigoli stoncati (caratteri simili, senza però alcun collegamento, presenta il castello di Bedzin, presso Katowice, in Polonia, del XIII secolo), poco adatta per la difesa piombante, ma forse già pensata per la difesa contro le armi da fuoco (Castruccio aveva utilizzato le bombarde nell'assedio al castello).

Troppi sono gli interventi eseguiti sull'edificio per potervi riconoscere, come è stato supposto, riflessi dell'opera di Giovanni Pisano, anche se quasi certamente la struttura venne rifatta o molto trasformata nel secondo quarto del Trecento.

L'adattamento a villa operato dai Nerli alla fine del Quattrocento e proseguito nei secoli seguenti è già evidente all'esterno: sul fronte principale la vasta scalinata a rampe convergenti con parapetto a balaustrini è settecentesca (ma esisteva in forme simili già nel XVI secolo, come quella sul fronte opposto), mentre sembra dei primi del XVII secolo il portale centinato con mostra a bugne (coevo a quello sul fronte nord), affiancato da due finestre inginocchiate di tipo cinquecentesco; altre due sono spostate verso gli spigoli, mentre le quattro aperture del primo piano, in asse con le sottostanti, hanno semplice cornice e davanzalino. L'aspetto severo dell'edificio è sottolineato dal netto predominio della muratura piena sulle aperture e dalla merlatura ottocentesca che corona la villa. Nella scalinata di accesso nel 1933 Renato Piattoli individuò, murata tra le altre pietre, una stele funeraria etrusca databile intorno al 510 a. C., di tipo fiesolano (presso il museo archeologico di Firenze).

La muratura del fianco meridionale conserva un'interessante apertura archiacuta trecentesca. Nella zona posteriore il portale è accessibile con due lunghe rampe inclinate, al centro delle quali era forse in origine

Provincia di Prato

Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Rocca di Montemurlo - E021

una struttura sollevabile, simile a un ponte levatoio. L'interno conserva nella parte basamentale, dove sono ampie cantine in volta, la zona inferiore di una torre altomedievale (ai piedi della quale furono trovate due sepolture romane), di circa sette metri di lato.

Ancora nel Cinquecento la torre emergeva notevolmente dalle coperture della rocca (alcuni resti, visibili nel XIX secolo, furono eliminati in quel secolo).

Sempre dalla zona inferiore si accede a una galleria che scende nella piazza del borgo.

Al primo piano l'edificio si sviluppa per tre lati intorno ad un cortile porticato, di forme tardo-gotiche, notevolmente reintegrato nell'Ottocento e nel nostro secolo.

Tre robusti pilastri ottagonali di gusto tardo trecentesco (rifatti negli anni Trenta) sostengono quattro arcate ribassate (sui lati nord e ovest), del portico coperto a crociera (che utilizza però peducci tuscanici di tipo cinquecentesco). Gli altri due lati del cortile conservano al primo piano, su una sottile fascia marcadavanzale, finestre centinate rinascimentali con mostra liscia in arenaria.

I principali ambienti interni conservano volte unghiate su peducci composti in pietra serena, di tipo tardo quattrocentesco.

Inserito nel parco della villa - il "prato di Rocca" - è l'antico oratorio di San Niccolò, edificato tra XII e XIII secolo, fu fino al 1492 chiesa parrocchiale, poi oratorio.

I Nerli lo trasformarono in granaio finché, per l'imposizione del vescovo di Pistoia, fu restaurato da quella famiglia (nella seconda metà del XVII secolo), che ne assunse il patronato. La semplice facciata a capanna mostra nella zona inferiore un regolare paramento in filari di alberese ben squadrate; la parte superiore, a capanna, conclusa da un piccolo borbaccione, è intonacata; anche il portale e la finestrina superiore, rettangolari, con mostra in arenaria, sono una modifica tarda. Il filaretto prosegue sul fianco, mentre la zona posteriore, con piccola abside, ha una muratura irregolare, con abbondante malta e pietra appena sbazzata (probabilmente questa parte venne rifatta nella prima metà del Trecento, forse dopo un crollo)... (1).

(1). Citazione estratta da: Claudio Cerretelli, "Prato e la sua provincia", Prato, 1996.

Per approfondimenti si veda:

- Mara Visonà, "Ville e Dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo", Firenze, 1991.

- Ilvo Santoni, "Quando eravamo contadini, pastori e carbonai: tra Pistoia, Montemurlo e Prato", Poggibonsi, 1993.

Altre annotazioni: -

Elementi vegetazionali:

Si rilevano cipressi nel parco della villa.

Accessibilità; fruibilità; visibilità:

L'edificio è attualmente di proprietà privata e non risulta pertanto fruibile.

L'accesso si ha percorrendo una strada asfaltata.

L'edificio è in posizione panoramica.

Vincoli e tutele in atto:

- PTC Provincia di Prato, edificio individuato nella tavola QC 11C "I documenti materiali della cultura" come "Edilizia urbana - castelli".

- edificio individuato nel PTC del Monteferrato (A12).

- vincolato ai sensi della ex L. 1089/39.

Riferimenti bibliografici:

- Claudio Cerretelli - Maurizio Filiaggi, Segni del '500 nel territorio extraurbano in: AA.VV., Prato e i Medici nel '500, Società e Cultura artistica, Catalogo alla Mostra di Palazzo Pretorio (Prato), dal 31 maggio al 30 settembre 1980.

- Claudio Cerretelli, "Prato e la sua provincia", Prato, 1996.

- Mara Visonà, "Ville e Dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo", Firenze, 1991.

- Ilvo Santoni, "Quando eravamo contadini, pastori e carbonai: tra Pistoia, Montemurlo e Prato", Poggibonsi, 1993.

- Ilvo Santoni, "Storia camminata, 10 itinerari intorno a Montemurlo", Pistoia, 1992.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- "Il Montalbano di Prato, Carmignano - Poggio a Caiano", Firenze, 1999.
- "Prato e la Toscana nell'Ottocento", Firenze, 2005.
- "Il Settecento a Prato", a cura di Renzo Fantappiè, CariPrato, Milano, 1999.
- AA. VV., "Guida al territorio della Comunità Montana della val di Bisenzio e Montemurlo Alto", 1994.
- AA. VV., "Le Sorgenti del Bisenzio", Ambiente Storia e Memoria, Provincia di Prato, 2001.
- Aldiviero Capuccini, "Le Cascine di Tavola - Il luogo la memoria la gente", 2003.
- Aldo Petri, "Val di Bisenzio", Prato, 1974.
- Aldo Petri-Carlo Paoletti, "Ville Pratesi", Prato, 1964.
- Alessandra Contini-Diana Toccafondi (a cura di), "Carmignano e Poggio a Caiano - Agricoltura, proprietà e territorio fra Medioevo ed Età contemporanea", Firenze, 2001.
- Annalisa Marchi (a cura di), "S. Lucia, Paperino, Maliseti", Firenze, 1994.
- Annalisa Marchi, "Mulini, frantoi, fornaci - Itinerari di acqua, terra e fuoco", Quaderno di Storia e Storie della Val di Bisenzio, n. 6, 1996.
- Cinzia Bartolozzi - Umberto Mannucci, "Raccontami Prato", Firenze, 2005.
- Cinzia Bartolozzi, "Cantagallo: Sentieri tra storia, natura ed edilizia rurale", in corso di stampa, Le Mappe dei Cittadini, Ufficio SIT, Provincia di Prato (Mappa di Cantagallo con quaderno allegato).
- Cinzia Bartolozzi, "Vaiano - Toponomastica, Industria del lungofiume, Agricoltura collinare", Provincia di Prato, 2004.
- Cinzia Bartolozzi-Annalisa Marchi, "Il Mulinaccio in Val di Bisenzio Storia di Villa e Fattoria, Ambienti Tecniche memoria", Comune di Vaiano, 2004.
- Cinzia Bartolozzi-Annalisa Marchi, "Calvana ritrovata - dal fiume Bisenzio alla sommità", Sofignano e dintorni, Firenze, 2006.
- Clarice Innocenti-Susanna Pozzi, "Il collegio Cicognini a Prato - Arte e Storia", Prato, 1993.
- Claudio Cerretelli - Maurizio Filiaggi, "Segni del '500 nel territorio extraurbano" in: AA.VV., "Prato e i Medici nel '500, Società e Cultura artistica", Catalogo alla Mostra di Palazzo Pretorio (Prato), dal 31 maggio al 30 settembre 1980.
- Claudio Cerretelli, "Prato e la sua Provincia", Prato, 1996.
- Claudio Cerretelli-Marco Ciatti-Maria Grazia T. Antonelli, "Le Chiese di Carmignano e Poggio a Caiano", Prato, 1994.
- Daniela Lamberini, "Le Cascine di Poggio a Caiano - Tavola", in Prato Storia e Arte, n. 43/44, 1975.
- Enrico Puliti-Massimiliano Masci-Beatrice Naldi, "Viaggio nel mondo dei mulini ad acqua nei comuni di Cantagallo e Vernio", CD multimediale, Provincia di Prato, 2001.
- Francesco Gurrieri - Guglielmo Maetzke, "La Pieve di Figline di Prato: il suo patrimonio artistico: una fabbrica di ceramica d'uso", Prato, 1973.
- Francesco Gurrieri, Claudia Massi, Valerio Tesi, "Le Cattedrali dell'industria", Firenze, 2001.
- Gabriella Orefice, "Cementificio Marchino", p. 142-143 in: AA.VV., "Luoghi e immagini dell'industria toscana - Storia e permanenze", Venezia, 1993.
- "Gualchiera della Torricella" in: Valentina Ciolini, "L'Architettura del lavoro - le gualchiere nel distretto tessile pratese", 2004.
- Ilvo Santoni, "Storia camminata, 10 itinerari intorno a Montemurlo", Pistoia, 1992.
- Ilvo Santoni, "Quando eravamo contadini, pastori e carbonai: tra Pistoia, Montemurlo e Prato", Poggibonsi, 1993.
- Leonello Maiani, "Santa Lucia in Monte - Appunti storici", Prato, 1914.
- Liberato Agriesti-Giuliana Campioni-Guido Ferrara, "Le Cascine di Tavola a Prato - dal Rinascimento al nuovo rinascimento", Firenze, 1990.
- Luca Serianni (a cura di), "Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento", Firenze, 1977, Criminali V.
- Luciano Agriesti-Mauro Scardigno, "Memoria Paesaggio Progetto - Le Cascine di Tavola e la Villa Medicea di Poggio a Caiano - Dall'analisi storica all'uso delle risorse", Roma, 1982.
- Luigi Corsetti - Alessandro Pinzani, "Poggio a Caiano - Guida Storico - Artistica", 1996.
- M. Scarpini, "Origini del Monastero Olivetano delle Sacca di Prato", in "Archivio Storico Pratese", fasc. IV (1938).
- Mappa di Montepiano - Le Mappe dei Cittadini, Provincia di Prato, 2003.
- Mara Visonà, "Ville e Dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo", Firenze, 1991.

Provincia di Prato
Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Approvazione
Schedatura Edifici e Manufatti di Valore

- Silvestro Bardazzi-Eugenio Castellani, "Cavagliano - Il Nucleo Medievale, parte prima", I quaderni del territorio pratese, quaderno n. 1, 1978.
- Silvestro Bardazzi-Eugenio Castellani, "Parmigno - Fabio - Maglio", I quaderni del territorio pratese, quaderno n. 8, 1985.
- Silvestro Bardazzi-Eugenio Castellani, "San Leonardo e Faltugnano", Quaderni del territorio pratese, n. 7, Prato.
- Silvestro Bardazzi-Eugenio Castellani, "Savignano di Prato", I quaderni del territorio pratese, quaderno n. 2, 1978.
- Ugo Fantappiè, "Chiese di Vaiano", in: "Prato Storia e Arte", n. 34/35, Agosto Dicembre 1972.
- Umberto Mannucci, "Scorci di un decennio di vita del popolo di Santa Lucia in Monte (1767 – 1777)", Prato, 1974.